L'Autore di questa Scrittura è l'I.
S.r Conte Girolamo Frigimelica Roberti
che ne ha fatto un presente a me
Appostolo Zeno, da cui si compiacerà di
riceverlo la Fenice degli eruditi, l'Ill.mo
Sig.r Antonio Magliabechi, ec.

LA MENTITA IN GIVDICIO

ACCVSATA

Di Nulla, di Sciocca, d'Inualida al Tribunale del Mondo Nobile

Dal Signor

OTTAVIANO CARATI

Con la ſua Carta dei 12. Giugno 1703.

DIFESA

DA RINALDO ZOPPI

Con la preſente Scrittura publicata li 20. Agoſto 1703.

1. NOn conta l'Vmana felicità frà i tanti nimici, che a morte la perseguitano, nemica più formidabile dell'ingiuria. Per cacciare l'ingiuria dal Mondo si contentarono gli Vomini di perdere la natiua lor libertà, e legarsi à Ciuil compagnia. Non fù bastante il rimedio. Entrò con gli Vomini a turbare ogni ordine di gouerno nelle Compagnie Ciuili la ingiuria. Per bandirla dalle Città s'accordarono tutti i Leggislatori a moltiplicare le leggi all'appetito, ed a scemare le licenze all'arbitrio. Collocarono sul Trono d'ogni Popolo due Giustizie con Spada, e Bilancie. Vna a regolare trà litiganti senza risse i contratti; l'altra a distribuire trà Cittadini senza tumulto le fatiche, ed i premij. Ne giouando ancora tanti prouedimenti a tener lontana del tutto dalle ragioneuoli adunanze l'ingiuria, che non fecero i Sauj? Fabricarono certe ar-

PROEMIO in cui si tratta Dell' Ingiuria, e De suoi Rimedi.

mi opportune da ſpauentarla, da punirla, da vcciderla. Sono. La Vendetta, il Gaſtigo, il Riſentimento. Armi tutte e trè, che impugnate da chi ſi deue, e maneggiate come conuiene, s'han fatto conoſcere per le migliori difeſe di quella priuata concordia, che non ſi può mantenere in tante paſſioni mal ſuddite alla giuſtizia, col ſolo amore dell'oneſtà, con l'vtile mero del comun bene. A dir proprio, e dir breue. E' diritto del Prencipe la Vendetta, del Superiore il gaſtigo, dell'Eguale il riſentimento. Nella maniera, che non s'è mai trouato vn Clima cotanto rimoto dal Sole della ragione, che abbia conteſo al Sourano la poteſtà ſuprema di vendicare le leggi offeſe, con l'eſterminio del Malfattore; ne che a' Superiori abbia inuidiata la autorità naturale di correggere gli abuſi del viuere, con l'emenda dello Scorretto; così non s'è mai rinuenuto Paeſe,

Vendetta

Caſtigo

che

che vieti a' Sudditi feriti nell'onore, il riparo di onoratamente risentirsene, col manifestarsi non meriteuoli dell'aggrauio posto loro in collo dagli Offenditori, ò infuriati, ò maligni. Dicano ognuno a sua voglia. La diffesa di onesto risentimento possiede quel priuileggio nel mondo morale per conseruare il buon nome, che gode nel Mondo Ciuile la necessaria difesa per mantenere la vita. Il maggiore poi ditutti i giusti risentimenti, è ben notissimo ai Caualieri, egli è quella pregnante risposta, che lauora a distruzion della ingiuria la terribil mentita. In fatti la mentita è il risentimento proprio solo dell'Vomo. Solo può venire dall'Vomo l'offesa fatta dalle parole, che si rintuzza con lo Scudo della mentita. Anche i brutti animali sanno offender co' fatti; e dai fatti offesi san risentirsi col cenno, con le sanne, e con l'Vnghie. Le offese de' fatti negli Vomini pari-

Risentimento

Frà tutti il maggiore la Mentita, e perche.

 menti

menti son mute; han sempre bisogno d'interprete per farsi ben intendere coi sconci lor gesti dall'oppressa riputazione, e diuentar vere ingiurie. Non così le parole; si fanno le parole capire prontamente all'onore, che voglion traffiggere con le ponture. L'Vomo, se offende parlando, offende con quello ch'è l'Vomo; perche offende col doppio discorso della Lingua, e dell'intelletto: e và ad offendere veramente l'Vomo; perche l'offesa, che hà voce, consiste nell' adossare all'innocenza vna colpa, che è il solo male dell'Vomo. Quindi è, che la mentita è il massimo de' ragioneuoli risentimenti, è il più valido de risentimenti onorati. Vediamolo in atto del suo valeuole Officio. Si porta la mentita per l'aria impressa di giusto sdegno à ferire il Parlatore maligno nell'intelletto appunto, e nella Lingua; e col mostrare queste due potenze accor-

Come opera la Mentita.

cor-

cordate trà di loro in maliziosa discordia, viene a palesare l'offensore per falso. E senza perder punto di tempo ritorna la mentita a liberare l'offeso da ogni imputazione poco onoreuole, assicurandolo, d'auer obligato l'Accusatore, sotto pena d'infamia, a verificare in faccia del publico con solenni proue l'accusa. Ma che? Con tutto questo aiuto la misera innocenza non viue sicura per anco dall'astuta calunnia: Hà pronta vn'altra ritirata, per non arrendersi alla mentita, l'vmana perfidia. Chi lo crederebbe predetto, se l'euidenza non l'additasse già fatto? Giunge a tanto tal volta chi hà proferita l'ingiuria, e si sente rinchiuso dalla mentita trà il risentimento, e l'infamia, giunge dico a mordere, come il Cane stizzoso, in vece della mano, che lo Scagliò, il Sasso che lo colpì. Giunge ad infellonirsi contro del risentimento medesimo, e ne contende col mor-

derlo la verità. Più chiaro ancora.
Giunge il mentito con arte di nuoue
menzogne à metter in dubio il valore
della mentita. Concepitone con secreta
malizia il pensiero lo partorisce
con sonora audacia in effetto. Porta
vn appellazione sonante ad vn Foro,
che mai non crede di ritrouare,
si come quello, che non hà visibile
il Tribunale. Si richiama con fasto
ad vn Magistrato, che mai nol conuincerà
del suo torto; si come quello,
che mai non bandisce la definitiua
Sentenza. Che vuol dir tutto
questo? Che rimette la disperata sua
Causa al Giudicio del Mondo Nobile;
si come, a suo credere, ad vn
Senato immaginario, che non hà Curia
da sedere a Consiglio; che non
hà Ministri da costringere i Rei; che
non hà Piazza, non hà Carceri da
punire i Colpeuoli. Che finalmente,
non auendo altre pene da fulminare,
quand'anche condanni, se non il bia-

Che Giudicio quello del Mondo Nobile.

si-

ſimo, il vituperio, l'infamia; ſono ſupplicij tutti, i quali per eſſere applicati all'apprenſione, e non alle membra del condannato, che fia? Sol tanto affliggono quanto ſi temono.

STATO DELLA NOSTRA CAVSA, e quali

2. In queſto Giudicio ſi formidabile alla modeſtia dell'innocenza, ſi poco tremendo alla animoſità della colpa, ſono condotto *Io Rinaldo Zoppi dal Signor Ottauiano Carati.* E vi ſono condotto a contendere per l'appunto sù la validità dell'onorato mio neceſſario riſentimento. La Cauſa è ben degna della Nobile attenzione, e della ſauia curioſità. Cauſa in punto d'onore offeſo; in caſo di verità negata; in controuerſia d'Attore, ò di Reo. In conteſa di mentita all'vn di noi non valeuole. Tale in abozzo è la Cauſa. Chi ne ſaranno i Giudici Delegati ad aſcoltarla, a deffinirla? Il Mondo Nobile, a cui s'appella il mio Auuerſa-

rio, non si vorrà vnir tutto, cred'io, nella gran Valle di Giosaffà ad vniuersale Giudicio per questo. Fauola temeraria il sognarlo. Il nostro Giudice, e ciò consola la mia afflitta innocenza, il Giudice nostro competente sarà la Nobiltà Veneta, la Nobiltà Bolognese. Giudici, che nomino per grazia d'onore con tutta l'allegrezza d'vna innocente fidanza. In Venezia è nata la origine della nostra Querela, ed è in Venezia notissima. Da Bologna è venuta la prouocazione della presente Diffesa, ed' è in Bologna famosa. Lode ne sia alla Prouidenza, che così bene hà proueduto alla ragione della mia Causa. Che Giudici poteua ella bramare più instrutti nell'arte regia di giudicare le Genti? Che Giudici poteuasi eleggere più Sapienti nella Dottrina sublime de Cauallereschi litiggi? I Sourani medesimi si fanno Sudditi volontarij della Veneta Sapienza per difi-

i nostri Giudici,

Perchè

difinire trà loro le gran liti, e non dourò confidare, che vn Suddito osſequioſo, e per elezione, e per natura ſia per eſſere giudicato nel nobile Secreto de'Veneti cuori, come tutti ſon giudicati nel publico maeſtoſo de'loro Conſigli? I Sapienti in Caualleria più rimoti, deuono à Bologna la maggior parte della lor Scienza d'onore; e potrò temere, che la mia ſeconda Patria non mi giudichi con quelle maſſime di Cauallereſca Dottrina, che a tutti inſegna l'Ammaeſtrante Bologna, fin dalla Catedra delle ſtampe? Non ſia mai vero. Più dunque non mi reſta, ſe non implorare la tolleranza di così fatti Giudici Caualieri, e d'eſporre anticipatamente agli occhi lor prudentiſſimi l'ordine ſtabilitó dalla mia neceſsaria Difeſa. Tutto per aiuto della chiarezza in fauore di chi è nell'impegno di ſcriuere; non mai per iſtruzione della ſapienza in onta di chi m'onora

Ordine di tutta la Diſputa.

ra

ra di leggere. Sarà il mio Aſſunto.

L'Aſſunto. *La mentita in Giuditio accuſata dal Signor Ottauian Caratti, da me Rinaldo Zoppi difeſa.* Precederà per lume delle raggioni il cincero racconto di tutto il ſucceſſo in Venezia, ed in Bologna trà noi. Seguiranno gli argomenti del diritto morale, e Cauallereſco a ſoſtener le ragioni. Di tempo in tempo tacerà il diſcorſo, e darà luogo di farſi vdire a quattro Scritture, che ſono i quattro Elementi di queſta litte. Opportunamente ſe ne farà il ſaggio a parte per parte, a fine di conoſcerne la natura, il temperamento, il valore. L'effetto del giuditio chi a queſt'ora nol vede? Importa quanto vale l'oſſeruanza della priuata fede trà Cittadini; quanto monta il buon vſo di coſtumi d'onore trà Caualieri. Que'contraſti d'onore, e di fede, che non hanno lor proprio Magiſtratto in Palazzo, quelli, quelli s'aſpettano alla giuriſ-

L'effetto del Giudicio.

di-

dizione de' Nobili, perche quelli s'assoluono, ò si dannano solamente dall' vniuersale consentimento de' buoni. Guai alla Fede, guai all' Onore, se và perdendo sempre più questo inuisibile Tribunale la sua grande auttorità nel Colto Vniuerso. Alla Causa per tanto Giudici nobilissimi. Vdite cortesi. Giudicate seueri. Questi sono i voti veraci delle mie Suppliche in Causa sì chiara. Queste le suppliche onestissime del mio onore in Giudicio sì nobile.

RACCONTO DISTINTO DI TVTTO IL SVCCESSO.

3. Nella passata Quadragesima andò vn'inuito particolare di Giuoco *frà il Signor Ottauiano Carati, e mè Rinaldo Zoppi*. Il partito, mi contento dire, che lo promouesse quel Caso, il qual ci condusse ambedue il Sabbato 17. Marzo ad vscire insieme dal Nobilissimo Ridotto tenuto in Venezia al Ponte dell' Angelo. Il principale motiuo, credasi pure, che fosse la brama di tentare frà noi la fortuna delle Carte, in vn gran-

Occasione, e motiui del Giuoco.

de

de conflitto d' Ombre : mà con tutta la quiete, con tutto il comodo, e fino a trarsene l' appetito. Ne fù appena discorso; che si mandò ad effetto il pensiero. In quel medesimo instante prendemmo vniti la via di S. Moisè. Quiui entrati nelle stanze di Gio: Negri Perucchiero, molto note a Giuocatori onorati, si diè principio al bramato cimento. Durò a ben misurarlo, da quell'ora già vicina al mezzo dì, fino alla mattina della vegnente Domenica. Eguale riuscì la costanza nella lunga proua della nostra sorte : ma non vguale ne sortì l'euuento. Tutta dal canto mio si fermò la Vittoria. Al contarsi i molti legni di Carte, e semplici, e diuersamente piegate, secondo il moltiplicarsi del numero, mi ritrouai vincitore di quattrocento nouantasette Puglie. Valsero altrettanti Cecchini. Prezzo così trà noi stabilito, e prezzo solito darsi da noi alle

Vincita, ed origine del credito Zoppi.

le Puglie nel giuocare altre volte all'Ombre da solo a solo. La mia vincita dunque fù in tali termini nominata di Cinquecento Cecchini meno trè; e restò registrata sol nella mia memoria, e solo scritta nella Fede del Signor Carati. Fede allora à mè non sospetta, anzi da me creduta sù la sperienza d'altri, se ben minori pagamenti, per tale appunto, qual deue trouarsi la fede d'ogni Vomo ben nato. Con simile credenza viuendo, non mi presi in quel tempo maggior pensiero, che del riposo. Ognuno sà quanto sia delicata la parola nel giuoco trà le Genti Ciuili, e quanto ingiurioso il dubitarne senza cagione. E' notissimo ancora, qual sia il termine fisso dal Costume ad agguagliarsi le ragioni trà Giuocatori teneri del loro buon nome.

Si stette alla fede del Sign. Carati, e perche.

4. Per verità il Signor *Carati*, seguendo la degna vsanza, non lasciò passare in silenzio tutta la seguente gior-

PROMESSE DEL SIGNOR CARATI

giornata .. Vn suo auuiso mi chiamò alla Piazza di S. Marco il giorno dopo. Confesso, ch'io mi mossi a quella volta accompagnato dalla sicurezza di ritrouare col mio Debitore, ò l'effettiuo danaro, ò l'ordine di riscuoterlo. Fù il Lunedì 19. Marzo, sù l'ora verso la sera. Ma che ne auuiene? In vece di contanti, ò Commissioni, mi sono sborsate dal Signor *Carati* scuse, e promesse. In ristretto. Chiede compatimento all'impossibilità di compir di presente al suo debito, e dà parola di pagarlo all'arriuo di seicento Doble, che aspetta da vna rimessa. Che gioua far commemorazione d'altre vicendeuoli proferte, ne d'altre vmane, e liberali risposte? E difficile, che il rimorso non ne tenga viua la rimembranza nel cuore del Signor *Carati*. Che più? Egli parlò in quel congresso, come hà in costume di fauellare chiunque vuol cortesia dal Creditore, e promette

Doue fatte, e

Quando.

mette per attenere. Io risposi, come suol corrispondere chi è piaceuole col Debitore, e non hà bisogno, nè men di promesse per credere. Così ebbe fine il colloquio. Io me ne tornai, se non pago nel credito, assai pago nell'animo. Tanto certa mi parue la lealtà di ciò che vidi, di ciò che intesi. Di leggieri s'aqueta sù l'altrui fede, chi dal proprio cuore argomenta quello degli altri. Ne deue altrimenti argomentare del prossimo l'Vomo d'Onore, fin che l'euidenza nol costringe a giudicio diuerso.

ORIGINE DELLA QVERELLA.

5. Giunse pochi giorni dopo la Posta di Bologna a Venezia, ed in luogo d'vdire dal Signor *Carati* l'arriuo della Rimessa con le seicento Doble aspettate, intesi dalla fama la sua inaspettata partenza verso Bologna. Ne per questo venne sospetto alcuno a turbare la buona opinione, che di lui m'auea fissa nel capo. Tutto quello, che mi disse alla mente

Partenza del Sig. Carati.

vn pensiero, si è che essendo venuta meno per qualche sciagura la speranza della Rimessa al Signor *Carati*, fosse egli occorso in persona per delicatezza di fede a procurarne l'effetto. Già la ferma fiducia nella sua parola m'aueua persuaso a disporre della mia vincita come di facoltà in contanti pronta ad ogni mio arbitrio. Però mi parue opportuno d'auuisargli fin a Bologna la disposizione da mè fatta sul valor del suo impegno delli cinquecento Cecchini meno trè nella vicina apertura del Banco. Questa fù la primaria cagione della sollecitudine mia nel mandare dietro al Signor *Carati* le mie richieste, e di fargliele auere in propria mano con sicurezza. Questo esprimono due mie Lettere, tutte due a lui presentate in persona dal P. D. Benedetto Zoppi mio Fratello il giorno terzo di Aprile. Vna spedita li 28. Marzo con l'ordinario di Ferrara il mercordì sera.

Dimanda Zoppi.

L'al-

L'altra consignata l' vltimo del Mese al Corriero di Bologna il Sabbato notte della Settimana medesima. La prima, non sò come serbata in copia si farà veder anche la prima in Scena trà le Scritture di questa Causa, e precederà di poco la risposta a lei fatta dal Signor *Carati* dopo la meditazione di quattro giorni sotto alli sette di Aprile. O' quì egli è tempo di auertire la merauiglia del nostro Mondo Nobile d'vn auuenimento ben degno del suo stupore. E quali apparuero i primi sentimenti, quali furono i primi moti del Signor *Carati* al vedere, al leggere la mia dimanda nelle due Lettere? Quali? Naturalissimi a dipingere vn Debitore mal sincero, e confuso. Nulla parla della contenuta mia dimanda à mio Fratello, il quale gliela presenta con quell'indizio di cauta sollecitudine, che significa il volerne vna Fede di riceputa in iscritto.

Primi sentimenti del Sig. Carati in leggerla.

Pure, che risolue il Signor *Carati*? Pensa qualche giorno, lascia partire vna Posta senza rispondere, e nel dare poi le sue risposte all'istesso P. Zoppi; anch'egli ne richiede in Carta la riceputa; má però continua seco nel silenzio sù la materia del credito da mè addimandato. Gran silenzio! Lo citaremo, se fia d'vopo, à giudicio, e lo faremo parlare vna volta; mà tutto in suo luogo, tutto à suo tempo. Ora è da intendersi cosa finalmente risponda a mè il Signor *Carati*, quando prende a rispondermi. Immortale Iddio, e che risponde! Scusa la tardanza dello scriuere. Nega ogni suo debito meco. Si dice persuaso, che la mia dimanda sia ad altri diretta, e non a lui; e sè a lui è peruenuta, sia per errore del soprascritto o di chi gli portò la mia Lettera. Tanto fà, così risolue in tal maniera risponde il Signor *Carati*. Nol crederà il Mondo Nobile. Lo con-

Estratto della Prima Risposta Carati.

cedo.

cedo. Anch'io lo confermo per incredibile. Con tutto ciò basta riuoltar poche carte, e leggere la sua risposta. E senza correr più auanti con la mano, e con l'occhio, facciamlo parlare con le sue stesse voci, almeno al passo più notabile, che nega il debito. Odansi le sue precise parole, non senza ribrezzo di chi hà sangue d'onor nelle vene. *Non sò* (dice egli) *essere a lei debitore di cosa alcuna, ne in ragione d'imprestito, ne di giuoco, ne per qualunque altro particolare*. Oh imparino alle mie spese gli Vomini da bene a giuocar sempre col Notaio a lato, qual ora giocano, e di stare attenti a volerne vn Rogito ad ogni partita. Mà nò: Così vile Cautela non s'vsa in vna Città onestissima, doue per quanto si giuochi l'argento, e l'oro, non si giuoca mai, ne l'onor, ne la fede. Doue, si doue, già per vso di tanti secoli vale per mille Rogiti di Notaio vna priuata parola.

Precise parole della Negatiua Carati.

PRATICHE PER L'ACORDO TENUTE IN BOLOGNA.

6. L'onore offeso mi rappresentò ben tosto alla fantasia l'ingiuria fattami dal detto del Signor *Carati*. Tutto mi dipinse alla mente il torto dell'ingiustizia, l'aggrauio della conseguenza, il dispreggio dell'imputazione. Nello stesso punto mi diè ancora a vedere quanto fosse pronto nella mia penna l'opportuno rimedio. Per poco che l'Vomo sia esperto nella Scuola Cauallerefca, sà ottimamente come si ribattono le voci, che affermando, ò negando, altrui notano di colpa graue, e degna d'esser punita nel mondo col disonore: Nulladimeno è opera d'animo onesto il dar luogo al rauuedimento, e spazio all'emmenda, finche la toleranza non è viltà. Il risentimento è più onorato quanto più è ragioneuole; ed è più ragioneuole quando viene a cadere più sopra l'ostinazione, che sopra la fragilità; e quando parte più tosto dalla maturità del Consiglio,

che

che dall'impeto della passione . Vn intero mese; ne me ne pento, hò sagrificato al genio della mansuetudine, all'amore della Concordia. E che dirò a' miei Giudici Caualieri del buon vso di questo tempo? Che racconterò del frutto raccolto dall' altrui mediazione, e dalla mia pazienza? Adesso accennerò solamente in grazia del buon ordine trè verità. Che non mancarono Mediatori per ogni diritto di Nobiltà, di Virtù, di sperienza Venerabili. Che spesero ogni studio per condurre ad onoreuole accordo la Contesa, primoche scoppiasse in quell'aperta Querela, che ogni Sauio in Caualleria già preuedeua. E che allo stringere delle pratiche fù vana ogni opera per far rauuedere il Cieco, e per rimettere il trauiato sul buon Sentiero. Tanto è sufficiente per ora. Ne dirò di più, quando il dirne di più sarà necessario all'onore del vero, ed al bisogno della Causa; Senza mai

Vn Mese intero, ed il loro frutto in Compendio.

Il di più si dirà quando occorerà.

scostarmi dai termini della riuerenza, e della gratitudine douuta alla Dignità, ed agli vfficj d'interposizioni per ogni titolo nobilissime.

RISOLVZIONE DI DAR LA MENTITA.

7. Scopertasi per tanto la deliberata fermezza del Signor *Carati* nella presa risoluzione di negarmi il mio Credito, a qual riparo poteua appigliarsi la mia riputazione offesa sù l'obligo di metterſi in saluo? Piatire alle Ciuili sù la ragione della mia vincita auanti al Magistrato, e così verificare la mia dimanda per giusta? Si certamente. I Contratti del giuoco, le comutazioni del Ridotto hanno à loro posta eretti di molti Tribunali in Palazzo. Non v'hà Fattorino, che porti sotto le ascelle Carte, ò Sommari per le loggie del Foro, che non sappia in qual Corte si trattino i litiggi de Giuocatori. Eh che non hanno i Giuocatori altri Codici, che la fede priuata, ne altro Giudice, che quel d'onore per costringere al paga-

Vnico rimedio all'onore del Zoppi. e perchè

Non hà Foro il Credito di Giuoco, se non quel d'Onore.

mento

mento il Debitor contumace. Che riparo dunque alla mia giustizia delusa? E giustizia, che non aueua Giudice da farle ragione frà tanti, e tanti, che siedono a Magistrato? Dimandarla ad vna vendetta, che scriuesse col sangue dell'inimico nella vergogna della pena l'ignominia della sua Colpa? E da quando in quà la vendetta giustifica l'innocenza? Contenta la Vendetta il dolore dell'ira col dolore dell inimico, non soddisfa all'onore con mettere in chiaro la giustitia della ragione. Nessun'altro riparo restaua, a mio credere, che il generoso riccorso al Trono competente della fede violata, della negata verità, dell'onore traffitto. Non v'hà bisogno di molta logica a formare in mio danno il maligno argomento, e trarne di necessità la conseguenza ingiuriosa al mio nome. V'è chi ne dubiti? Lo conuincerà la sperienza. Se il Signor *Carati* non

Vendetta non proua la ragione.

è mio

In che consista la ingiuria del Zoppi riceuuta dal Signor Carati. è mio debitore, io che m'hò fatto suo Creditore di danaro da mè a lui vinto poche settimane sono sul gioco, in quali sembianze a dir vero vengo dipinto nelle opinioni di chi sente a parlarne? In quelle appunto di Giuntatore ribaldo, che mandi a man salua l'inganno a leuargli dalla borsa quattrocento nouanta sette Cecchini. E stolidezza il non capirlo: E' pazzia il dissimularlo: Non v'hà termine di mezzo, per quanto sudi l'ingegno a rinuenirlo. La sua negatiua, che distrugge il mio Credito; afferma la mia frode, che finge il suo debito. Minore necessità certamente non m'aurebbe messa in pugno la penna a scriuergli la mentita. *Necessità di dar la Mentita.* Vna mia Carta vscita in publico li 2. Giugno fà l'onorato vfficio di mia conueneuol difesa. Sarà à parola per parola registrata per terza frà le altre scritture della nostra controuersia. Sarà chiamata allo Squittinio, e di-

e dirà sua ragione. Il mio Mondo Nobile ne darà suo giudicio. Lo studio della chiarezza, tanto caro alla verità, m'auuisa di presente a non abbandonare per altra facenda l'intrapreso racconto.

8. Andò la Mentita a Bologna sotto gli occhi di molti, e prima forse d'ogn'altro si fè vedere allo sguardo del Signor *Carati*. Cedo, se Vo mo, che abbia intelletto d'onore, e di Caualleria ne indouina mai la risposta. Rimetto la curiosità de' Lettori a considerarla dou'è riposta per vltima trà le Carte in data de 12. Giugno. Gl'inuito ad vdirne la Critica in quel sito della difesa, che riuscirà più comodo per la facile intelligenza. Per ora ne espongo in veduta i trè soli punti più riguardeuoli così ristretti in compendio. Intende il Signor *Carati* nel primo Capo, che la negatiua, con cui nega in se ogni scienza di qual si sia debito

ACCVSE CARATI CONTRO LA MENTITA ZOPPI.

Sono.

Che è nulla, Sciocca, Inualida.

Perchè?

con-

Perche la Negatiua Carati hà valor di Mentita, e però La mentita Zoppi è mal applicata.

contratto meco, intende dico, che abbia suono, e valore d'vna mentita. Chiama, nel secondo, Nulla, sciocca, ed Inualida la mentita, ch'egli ha da mè tiriceuuta. Per terzo ne lascia al Mondo Nobile tutto il giudicio.

CONSTITVZIONE DI TVTTA la CAVSA.

9. Ecco il sincero ritratto del successo, che serue di base a tutto il corpo della necessaria Difesa, che io sono per inalzare al buon lume di ragioni Morali, e Cauallaresche, a giustó riparo del mio onore assalito dalla accusa dell'Auuersario, sotto la sforza d'vna Negatiua ingiuriosa, che vuol ad vn cenno trasmutare in mentita legittima, e giusta. Le maggiori circostanze, che vestono il Caso narrato, e che seruiranno di luce ora all'euidenza, ora alla conghiettura, saranno sostenute dalla fede di quelle persone, che porta il luogo, il tempo, e l'occasione, in cui succederono. Si produranno in palese

lese doue, e quando il bisogno lo chieda. Questa prima Disputa della mentita in giudicio, non hà luogo per loro. Doue si tratta in punto di ragione sù la validità delle mentite, non v'entra la notizia de'fatti, se non quanto basta a mostrar l'origine, il progresso, ed il termine della Querela. Quando la Lite metta in dubbio il vero de' fatti, non mancherà luogo, e tempo di spingere in campo le testimonianze per sostenerli. Intanto mi persuado, che ogni retto Intendimento abbia compreso a quest'ora la qualità della Causa, quali sieno i Giudicij, quale la figura di ciascheduna delle parti nell'iminente Giudicio. Chiariamoci s'io ben l'intenda. Hà preteso il Signor *Carati* di prouare, che la sua negatiua, che toglie il mio Credito, abbia valor di mentita, che mi ponga in dosso vn gran carico. Io pretendo di sostenere, che la sua negatiua non sia men-

La Negatiua Carati non è Mentita, mà Ingiuria.

mentita, e che abbia nel ſuo ſignificato il velen d' vn' ingiuria. Hà in capo il Signor *Carati* di mantenere, che la mentita da me a lui data ſia Nulla. Io ſon a difendere, ch' ella ſia eſiſtente. Egli l' accuſa per Iſciocca. Io riſpondo, ch' è ſauia. Egli la calunnia d' inualida. Io valida la dimoſtro. Vuole in ſoſtanza il Signor *Carati*, che la dimanda d' vn mio credito chieſtogli corteſemente, e ſenza dargli colpa alcuna di mancamento meriti Negatiua, che equiuaglia ad vna mentita. Io contradico, che la mia mentita è venuta a ribattere non vn' altra mentita, mà vna ſua imputazione ingiurioſa, rinchiuſa nella ſua negatiua; e che peró egli è in douere di verificare il mio mancamento, ſotto pena di reſtarſene lui nel concetto di menzognero conuinto. Intendiamoci ben sù le prime. Hanno da eſſer vani dapoi gli sfuggimenti a chi ſi ſentirà vna forza

Però la Mentita Zoppiè legitima, e valida.

nell'

nell'intelletto, che lo aggiri, lo ſoggetti, e lo vinca. Hano da riuſcire impoſſibili da qui auanti le metamorfoſi per quel di noi, cui gio-uaſſe mutar faccia in Giudicio. Ciò poſto, e fermato pria di partir dalle moſſe, diaſi pur fiato alle Trombe; Si ſpalanchi lo ſteccato nel campo franco mandatomi dal Signor *Carati*, ch'è nel ſito più bello del Mondo Nobile. Si metta mano ſenza più alle ragioni, che ſon l'Armi accettate dal Reo, benche elette dall'Attore nel preſente combattimento.

ESSENZA, E PROPRIETA' DELLA MENTITA.

10. La vera cognitione di qual ſi ſia intelligibile oggetto viene acceſa in capo agli Vomini ragioneuoli dalla conoſcenza fedele, e chiara di ſua natura. Chi non penetra a diſcuoprire ſino in fondo all'eſſenza la natura della mentita, mal ſi adula di rauuiſarla al portamento, all'aria, al ſembiante, e rauuiſarla a ſegno da potere con indice Maeſtro altrui

mo-

mostrarla, e sicuramente dir quella è d'essa. Non serue attenersi alla voce, e giudicarne dal suono. Non è valeuole a ben conoscerla il solo intelletto del Senso, ci vuole con esso lui attentissimo anche il Senso dell'intelletto. Tal volta la mentita è difesa della nostra innocenza, qual'appunto deue essere. Tal volta è offesa fatta dall'altrui baldanza, qual mai essere non dourebbe. Farà il suo vfficio d'onorato risentimento la mentita, e l'orrecchio non vdirà questa effiggie di suono mentite. Al contrario parlerà vna risposta adirata con la voce della mentita, ed in vece d'esser quella, che la crede l'vdito, è scoperta dalla ragione per vn ingiuria insolente. In somma è vn Proteo la mentita, che a ben farla vedere da ogni occhio è opportuno il fissarla nella materiale facilità d'vna qualche volgare similitudine. Rassomigliamo perciò la mentita al Vomo Soldato oggetto-

Si spiega con vna similitudine del Sold.

oggetto pur troppo noto, e familiare a' dì nostri. L'Vomo per esser Soldato ha bisogno dell'Arme, come di suo stromento per combattere; mà non basta. Quel che più importa a formare il Soldato; è l'vso dell'Arme nella guerra, secondo i cenni del Capitano; come oggetto suo proprio, e che mette l'Vomo nell'essere di Soldato di onore. Per verità. Non abbia Arme il Soldato, e sarà come non fosse. Mà vsi l'Arme a priuata vendetta, per comando priuato; muta tosto natura; ogni ferita, che da la sua mano è vn delitto, ch'egli commette; il pericolo non è più merito; il Soldato è diuenuto vn Sicario. Così è della mentita. In sua origine ell'è vn composto di parole, e di concetto. Parole, che ne formano il corpo. Concetto nelle parole ricchiuso, ch'è l'anima di quel corpo. Bisogna darle l'Arme, se hà da combattere. Biso-

Mentita composta di Parole, e di Concetto.

Hà da ſi-gnificare. Tù parli contro la tua mente, e queſto è il materiale della Mentita.

gna darle legge , ſe hà da combattere con giuſtizia. L'arme della mentita è quell'accuto, e tagliente ſignificato , che hà da dire in vna, ò più parole di riſpoſta all'offenditore . Tù parli contro della tua mente . Tù non dipingi fedelmente con la tua lingua l'immagine , che ti diſcorre nell'intelletto. Armato poi di tale ſpada il noſtro Soldato , per queſto ſolo è mentita ? Mai nò. Manca il più ; Manca quello , che la ripone nell'eſſere di buona , e valeuole mentita ; che la crea onorato, e giuſto riſentimento . Il buon vſo dell'Arme in guerra oneſta la rende vera mentita ; il mal vſo la coſtituiſce importuniſſima ingiuria . Buono è l'vſo , quando colpiſce riſpondendo , chi parlando hà fatto vn oltraggio all'onore . L'vſo è cattiuo , quando riſpondendo và a ferire chi all'onore non fè oltraggio parlando . Tal' è in eſtratto la natura , la proprietà di quella , tanto in

Hà da ribattere vn ingiuria, e queſto è il formale della Mentita.

Caualleria famosa risposta, che la mentita s'appella. In queste due principali condizioni si chiude tutta la Filosofia delle mentite. Hà da significare la risposta, che si dà, vna maliziosa discordia tra la mente, e la lingua di chi hà parlato in offesa dell'innocenza. Ecco la prima; ed è lo stromento della mentita, è l'Arme da pugnare in lecita guerra. Hà da esser data in contracambio risentito a chi hà parlato con disonore di chi risponde. Ecco la seconda; ed è l'oggetto suo formale, e lo scopo suo proprio, che hà da ribattere combattendo. Leuiamle dal fianco la prima. Che resta la mentita? La risposta è disarmata, non punge il parlatore auuersario, si disperde nell'aria, senza il preteso effetto della difesa. Togliamole dinanzi la seconda. Che succede? la risposta ardita si abusa dell'Arme, e punge chi non lo merita, perde il priuileggio

della retta milizia, passa ad essere Sicario della passione, comparisce vn'offesa. Riponiamo insieme l'vna, e l'altra delle disgiunte condizioni; la mentita è leggitimo Soldato del Prencipe suo naturale, ch'è la raggione; impiega l'Armi sue con giustizia, e però l'impiega con frutto di lode, con effetto di rintuzzare l'ingiuria. Da queste due massime di schietta, ed incontrastabile Morale Cauallerescа, due conclusioni ne deduce chi hà buon intendimento d'onore in fauor della pratica. Vna si è. Che la mentita quall'ora cangi natura, e si dia a vedere nella odiosa sembianza d'ingiuria, è soggetta al risentimento naturale, con cui si martellano tutte le altre ingiurie di parole vuol dire, che è soggetta a restar ripercossa in contrarisposta da vn'altra mentita, che riuscirà valeuole, a tutto rigore di Caualleria. L'altra sarà. Che la risentita risposta, quan-

Prima Conclusione. Che la Mentita quand'è ingiuria si ribatte con altra Mentita.

Seconda Conclusione. Che la Mentita legittima non si ribatte con altra Mentita.

quand'è trouata legittima, e valida mentita, non soggiace al pericolo d'altra mentita, che vada a percuoterla; perche rimarebbe questa seconda, nulla, ed inualida, senza forza, e senza effetto. Non è industria artificiosa in seruigio dell'assunto quest'abbozzo, e questi Statuti della vera mentita. Non altrimenti la dipingono, ne sotto altro instituto la rappresentano i Saui tutti della Morale, tutti i Maestri della Giurisprudenza, i filosofanti tutti d'onore. E non è vn dotto capriccio questo comune loro consentimento, è vn'occulta forza della ragione, che porta cotanto senno a consentire al vero con tanta vniformità d'opinione. E che? Non vogliamo dar fede all'autorità di coloro, che sanno sedere in Filosofica, e Caualleresca famiglia? Siam vaghi di veder nuda anche noi questa ragione a maggior vtile, ed ornamento della verità?

Veggasi pure. Non si venda la nostra credenza al puro credito dell'altrui scienza. Mà per vederla conuien portare più in alto l'attenzione, e il discorso.

DOTRINA, che DA RAGIONE della ESSENZA, E PROPRIETA DELLA MENTITA.

Cura dell'Vomo di Onore.

11. L'Vomo d'onore non hà d'auer maggior cura, che gli pesi sul cuore, che il mantenersi giustamente onorato. Sarà onorato fin che sarà in concetto di non auere fatto gran fallo in que'vitij, che si puniscono con l'infamia, come distruggitori, e capitali nimici della ciuil compagnia, ch'è la sourana delle virtù, ch'è la padrona dell'onore de' suoi Cittadini. Questa con la voce del ben publico ordina all'Vomo gentile sopra tutto la delicatezza nella fede priuata, primo vincolo dell'vmana vniuersità, principal fondamento della giustizia, e del valore, virtù, che assegna la Politica per vfficio ordinario a'suoi Nobili, e propone per materia d'eroico essercizio a'suoi Caualie-

In che consista l'Onore priuato.

ualieri . L'onorato concetto nelle menti de' Saui non si altera, non si muta, se non dalla notizia, che sopraujene di qualche brutta colpa commessa. Può essere questa portata alla cognizione del mondo dalla verità, ma quando è vero il delitto. Può essere anche dipinta all'intelletto delle Genti dalla calunnia, mà quando il mancamento è finito dalla malizia. Nell'vna maniera, e nell' altra perde la riputazione quel miserabile, ch'era pur dinanzi onorato. Non può star insieme vergogna, ed onore. All'entrar nella mente vn'auuiso di colpa, che rechi vituperio al colpeuole, esce l'onore, che n'era al possedimento pacifico, e v'entra in suo luogo l'infamia. Con tal differenza però; che s'è vero il peccato, non hà il peccatore altro rimedio, che l'emmenda, e si può ricuperare l'onore per grazia. S'è finto il fallo, non hà altro riparo il callunniato, che

Come si perda l'Onore.

Come si ricupera l'Onore.

giustificar l'innocenza, e si riaquista l'onor per giustizia. In sostanza riaquistar l'onore, vuol dire ritornare il suo nome nella buona opinione di prima nel comune degli Vomini di migliore Senno. Quindi ne scende per scientifica deduzione, che quel solo, che può fuori dell'Vomo leuar l'onore all'Vomo, si è l'accusa pubblica di qualche sua colpa in que' delitti, che sono odiosi, e disapprouati dall' vniuersale degli Vomini.

Che sia ricuperare l'Onore.

Con altri colori hò già dipinta l'ingiuria, quella vnica Fiera dell'abitato, sì attiua nel ferire, che gionge fino a traffiger l'onore. Ell'è vn Mostro nefando la ingiuria armato di due rostri velenosi maneggiati con tal maestria, che lacera con ambedue ouunque percuote col griffo maligno. Vno è l'ingiustizia, l'altro è il disprezzo vsati da lei con differente, ma non a tutti nota, maniera di colpir l'innocenza. Si prende l'ingiuria

Ingiuria, quel solo male esterno, che leua altrui l'Onore.

ria ad offender co'fatti? Fà valere il disprezzo, e lascia occulta l'ingiustizia. Da quel segno di vilipendio Argomenta il Popolo, e dice. Chi fù così vilipeso n'aurà data vna gran cagione con qualche gran fallo. Ed ignaro restando della qualità della colpa, ne và interrogando la fama; e intanto è persuaso in vniuersale del demerito nell'offeso. Dall'altro canto piace all'ingiuria d'offendere con le parole? Mette in vista il colpo nell'essenza dell'ingiustizia, e lascia il disprezzo nell'accidente del modo. Specifica a nome la colpa, indiuidua la ragion del demerito; Onde chi l'ode sà immediate in qual schiera di Delinquenti hà da riporre il supposto vizioso. Corrispondenti ai due Fonti d'ingiurie trouò l'onore innocente due spezie di risentimenti per liberarsene. Nelle offese de' Fatti si veste l'offeso la persona d'Attore: Non sapendo la colpa precisa sù cui difen-

Ingiuria de' fatti più offende col disprezzo.

Ingiuria di Parole più offende con l'ingiustizia.

Risentimento alle Ingiurie de' fatti.

dersi, s'accinge a prouare ingiusto quel disprezzo, che gli percosse il corpo per fargli vna piaga senza nome nell'animo. Nelle offese di parole l'ingiuriato, intendendo già in particolare la spezie dell'ingiustizia nell'espression della colpa, si prende l'vfficio di Reo; men si cura del disprezzo, e prouoca l'offenditore alla proua della accusa con la mentita, a fine di sostenere nella verità della mentita la falsità dell'accusa. Il primo risentimento è proibito da tutte le leggi, sì come quello, che prouando solamente con la forza de' fatti, viene à prouare da irragioneuole. Lecito è il secondo, sì come quello, che proua da Vomo, perche proua col valore della ragione. Tanto è sufficiente a far fede ad ogni sano intelletto, e sù la certezza delle due essenziali condizioni della mentita, che son due lumi accesi per non fallir nella scienza; ed ancora sù l'eui-

Alle offese di Parole.

denza

denza delle due conclusioni, che son le due regole esposte con giusta misura, per non errar nella pratica. E che sia vero. Dimanda tal vno. Perche hà da significar la mentita vna discordia maliziosa in chi parla trà la mente, e la lingua? Risponde la Dottrina. Per secondare quel fine, che hà la mentita di purgare l'accusa, e la purga irritando l'Accusatore à prouarla con quel pubblicarlo volontariamente falso se non la proua. Richiede tal altro. Perche ha da ribattere vn'ingiuria di parole la mentita, altrimenti essa diuenta vn'ingiuria? Ripiglia la ragione. Per questo appunto, che il dire ad altri Tù sei vn falso, se non è vn risentimento, ch'ecciti a proua sù precedente accusa; resta vn'accusa, che merita risentimento da eccitarne alla proua. Così è chiaro parimenti, che la mentita quando è giusto risentimento non può esser corrisposta con altra mentita;

Si da ragione del significato materiale della mentita.

E dell'oggetto suo formale.

Perche la buona Mentita non può rimentirsi

tita; E perche? perche il mentito viue in concetto di Callunniatore, fin che non proua l'accusa. Così è noto non meno, che quando la mentita è ingiuria si può rimentire con giustizia, e per qual cagione? perche il mentito all'ora è accusato, e non mentito; e fin che non inuita a prouare l'accusa, rimane col disonore sù la faccia di menzognero.

Perche l'ingiuriosa Mentita si ribatte con altra buona Mentita.

RAGIONI CON CVI PROVA il Sig. CARATI LA MENTITA ZOPPI ESSER NVLLA, SCIOCCA, INVALIDA

12. Postosi, a mio credere, quanto lume basta trà l'intendimento di che legge, e le verità delle Dottrine, che han da seruire alla Causa, mi riuolgo al Signor Carati, e con in volto tutta la cortesia dell'innocenza sicura nella sua ragione vmanamente l'interrogo. Signor mio, la vostra mente nulla meno illuminata dell'altre, mi concede, ò mi nega lo strumento, e l'oggetto necessario a quel composto di concetto, e di parola, che dato in aria di risposta a chi offende s'hà da chiamar la mentita? Mi

Mi concede, ò mi nega la proprietà della mentita legittima, e dell'inualida? quella di non esser rimentita, e questa sì. Tutto questo, repplico, m'è negato, ò concesso? Se rispondete per nome del vostro intelletto, che tutto, ò parte si nega. Io vi giuro per tutti i Muzi, per tutti i Fausti, per tutti i Pigna, per tutti gli Vrei. Più ancora. Vi giuro sù tutti i Vangelij d'onore sì creduti sì riueriti nel mondo, che tutto è vero. Non s'aqueta per anco il vostro animo sul giuramento sù la Dottrina dell'Auuersario? Auete ragione; Non voglio biasimaruene. Aprite dunque i libri di Caualleria; ne auete gran douizia in Bologna. Consultateui co'libri viuenti in tanti Caualieri Sapientissimi, e vi assicuro, che sentirete certe voci, chi vi daranno all'occhio, ed all'orecchio. Ah vergogna vostra, e del Paese tutto il negar Principi, e massime così noti così riceuute. Cedete per lo migliore.

Si

Se v'esponete a negare, in pochi giri di proposizioni rimarete conuinto. Ma che vado sognando difficoltà ! ò negazioni nel Signor Carati? Sento, sento, benche lontano ciò che mi và soggiungendo, e con sauiezza. Tanto è possibile, che io ponga in dubbio la vera filosofia delle mentite, quanto che da lei ho prese le Armi da prouare a voi la nullità della vostra. Per mè vi canta chiaro l'vltima mia Lettera, che la vostra mentita, per esser male applicata ad vna mia dataui auanti, è nulla, e inualida; e la cosa è sì certa, e piana, che fù pazzia il darla, e però la chiamo anche sciocca. Che se v'infingete di non conoscere la mia mentita per esser in abito ciuile, in atto modesto, ve la mostro a dito, siche non abbiate più dubbio a rauuisarla. Ell'è con creanza circoscritta in quella Negatiua, che vi nega ogni vostro credito nella mia prima risposta. Or mirate se

E' nulla, sciocca, inualida la mentita Zoppi per esser male applicata ad vna buona, e legittima.

Che è la Negatiua Carati.

contendo sù vostri principî, se nego la vostra massima. La mia negatiua si è bella, e buona mentita, perch'è risposta armata del solito significato. Voi parlate contro la vostra mente. Resta mentita, perche viene a rintuzzare vna vostra imputazione ingiuriosa al mio nome. Se non e possibile farle cangiar natura, e tramutarla in vna ingiuria, non è possibile ne meno, che altra mentita venga di ragione a rimouerla dal suo sito dou' è campata ad aspettare le vostre proue, ed a ridersi delle vostre mentite. Con tanta efficaccia d'argomenti mi stringete nell'intelletto Signor *Carati*. Per farmi confessare il mio torto? Nol credo. Voi ne dite molto meno, Vedete sciocchezza del vostro Auuersario, che più di voi s'ingegna di far valere vostra ragione! Con tutto ciò non difido di sostenere con l'aiuto dell'euidenza, per bella, e buona la mia mentita, ed appunto per questo. Perche

Perche la Negatiua Carati vogliono che sia buona Mentita.

che la vostra negatiua non è mentita; e se volete darle il nome di mentita, è di quelle, che passano ad esser ingiurie. E se tale la mostro, la dimostro oggetto proprio di vera, sauia, e valida mentita. E perche non hò bisogno d'auer aiuto dalla confusione tanto diletta a chi si sente d'auer il torto. Vi propongo la disputa nuda, e schietta in semplici parole. La vostra negatiua non è materiale mentita, stante che non hà lo stromento della mentita; non significa ch'io parli contro la mia mente. E questo ne sia il primo punto. La vostra negatiua non è formale mentita; stante che non hà l'oggetto proprio della mentita; non viene a ribattere ingiuria, che vi dia nota d'infamia. E questo sarà il secondo. Ad vno per volta. Vi auuertisco da Galantuomo di cominciare adesso adesso dal primo.

Perche la Negatiua Carati non è veramente buona mentita.

13. Fin da principio il racconto hà

hà lealmente esposto ne' termini suoi precisi la contesa negatiua risposta; la riuedremo a suo tempo, nella lettera medesima, che la portò. E indubitabile, che così parla a me scriuendo il Signor Caratti. *Io non sò d'esser a lei debitore di cosa alcuna, nè in ragione d'imprestito, nè di giuoco, nè di qualunque altro particolare*. Egli vuole, che questa risposta sia vna circoscritta mentita. Io contendo di nò. Io sostento, che vna risposta, la quale neghi la scienza della verità contentioza in chi risponde, non possa di sua natura significare discordia trà la mente, e la lingua di chi hà proposto. L'vn dice sì, l'altro nò. Chi deciderà la controuersia? La mia ragione a forza d'argomenti, e di Dottrina? Non hò bisogno di tanto. Chi dunque. I Giudici Caualieri con la sola sperienza loro sù le Caualleresche Querele? Ne meno. E' vano incomodare. I Giudici quando il Testimonio della

LA NEGATIVA del Sig. CARATI NON E' MATERIALE MENTITA, E PERCHE

Vana è la ragione.

Parte contraria dà vinta la Lite, e ſerue con la ſua penna medeſima a ſcriuere contro di sè medeſimo la ſentenza il Signor Carati sà; che la ſua negatiua non è mentita circoſcritta. Il Signor Carati sà, che quando la ſcriſſe non ebbe queſto ſenſo nella ſua intenzione quella ſua riſpoſta, come di ſua natura non l'hà nelle parole, e nella virtù dell'eſpreſſione. Porta ben ſeco nella conſeguenza la malignità d'vn ingiuria e la daremo à vedere altroue; ma il valore di mentita legittima, e vera non mai. Non è repplico, e non ſarà giamai. E tanto gli è vero che non è, quanto, che il Signor Carati ſteſſo sà che non è. Queſt'è ben altro, che ragion d'argomenti, ò ragion di Sentenza; è vna ragione di teſtimonianza, che decide della vittoria. E che ne ſai tù? Mi gridano cento voci in vn ſuono? Chì te lo hà riferto? come ardiſci d'inoltrarti contanto fino a penetrare

Il Teſtimonio del Sig. Carati val più di tutto a dimoſtrare tal verità.

Il Signor Carati sà, che non è Mentita, circoſcritta la ſua Negatiua.

nel Gabinetto; anzi nel cuore dell'Auersario? Tant'è Io lo sò, e lo sò di bocca dell'Autore istesso, e l'Autore istesso lo ridirà in pubblico a piacer mio. Mi presti la curiosità sol tanta fede, che possa, senza turbar l'ordine, addempire all'obbligo del punto secondo; e se non attengo fedelmente la promessa a questa volta, mi neghi fede per sempre.

Si vedrà al passo che esamina la prima Lettera Carati.

14. Nò, che la negatiua del mio credito non è mentita. Non solo perche a lei manca l'arme del pungente significato; mà quel, ch'è più, perche ancora le manca il legittimo oggetto da ferire. Non vuol dire tù menti con le parole, e non hà ingiuria ne anche doue andare a colpire con la risposta. Siamo con la disputa nell'essenziale condizione della mentita, che la mette nell'essere, nell' operare da vera mentita. Già s'è detta abbastanza, con tutto ciò, ripetiamola in grazia dell'argomento.

LA NEGATIVA CARATI NON E' MENTITA FORMALE, E PERCHE

Non hà ingiuria da ribattere.

Essenziale condizione della Mentita.

Se la mentita non và a percuotere in vna ingiuria di parole, non hà proprio oggetto, non hà il formale suo scopo. Non è più Soldato della ragione, è Sicario della passione. Non è più mentita da ribattere ingiurie, ella è ingiuria da ribattersi con le mentite. Non è più risentimento onorato è prouocazione insolente. Ciò rimesso viuamente nella memoria di chi legge, così prendo a discorrere. La mia dimanda non è ingiuria da mentita. Dunque la negatiua dell'Auuersario non può esser vera mentita. L'antecedente sarà negato da chi non si vorà dare si presto per vinto.

Qual è la ingiuria, che merita la mentita.

Ed io lo prouo. La ingiuria da risentirsene con la mentita, hà da essere ingiuria di parole, che macchi l'onore all'offeso; vuol dire, che appenda vna chiara, e schietta colpa di mancamento disonoreuole all'altrui innocenza. Tal sorte d'ingiuria non si troua della mia dimanda, ne in tut-

ta

ta la mia lettera, che la porta al Sig. Caratti. Dunque la mia dimanda non è ingiuria da mentita. Già siamo alle prese, e per poco la questione è decisa. Che negherà la sottigliezza ostinata a contendere? Che negherà? Il fatto, ò la Dottrina? Vorrà disputare, che tale non abbia da essere la ingiuria, perche leggitima abbia da riuscir la mentita? Nol credo. E verità troppo rinforzata dalle ragioni esposte di sopra; è troppo famosa massima in tutta la Scuola Cauallerescа. Volesse Dio, che l'ignoranza giungesse a tanto di metterla in forse. Tutto lo sforzo per cauarsi dal laberinto delle proposizioni, sarà sul fatto. Sul dire, che nella mia Lettera vi sia il couile insidioso della ingiuria maligna. Venga però in Giudicio con tutte le sue precise parole, e sillabe la mia Lettera, che dimanda il mio credito, e si esponga nuda al più rigido sindicato, è ne

Tale non è la Dimanda Zoppi.

fia il Fiscale seuero. Chi mai? Il mio Mondo Nobile? Questo è troppo vantaggio per la mia causa. Non voglio soprafare di tanto il cortese Auuersario. Chi dunque? Chi? Ne comprometto il giudicio nel Signor Carati medesimo. Cominci pur la censura; già comincia la Lettera dei 28. Marzo 1703. Scritta da mè in Venezia, e trasmessa a Bologna al Signor Ottauiano Carati. *Illustrissimo Sig. Sig. Patron Collendissimo L'improuisa partenza di V.S. Illustrissima di Venezia senza mia saputa nell'impegno positiuo che aueua di soddisfarmi per Venere passato delli Cecchini cinquecento, meno trè, aurebbe*. Non più, non più Lettera, sento gridare vn impazienza maestra. Vdiste l'ingiuria? A che cercar di vantaggio? Rimprouero *d'impegno positiuo*; questa è nota di mancamento alla parola. Se questa non è ingiuria da meutita, a quali parole il titolo

Prima Lettera Zoppi.

Si esamina a vedere se v' hà ingiuria.

titolo d'ingiuriose sì riserba, quali mai s'auranno a mentire? A bell'aggio Signor Oppositore. Tocca al Signor Carati a gridare se a lui ne duole, ed egli si tace. Egli sà benissimo, che negando, negò il credito mio, e non l'impeguo suo. Non si querelò del rimprouero, e lo stesso mio credito lo negò gentilmente a chi si ferma alla scorza; non passò più oltre, e con prudenza. E perche tanta flema? seguite a Leggere. Ve lo dirà la mia Lettera. Ripigliate il periodo, e ne sarete pago senz'altro. *Aurebbe in mè scemata la stima, quando non auessi auutala conoscenza delle sue sempre giuste, ed onorate procedure.* E che? tutto è in silenzio? Nessun più mostra, ne a voce, ne a ditol'ingiuria? Ella è suanita nell'aria, se l'hanno portata i venti, non è così? mà non tanta festa, la troueranno forse in vn qualche altro cantone dell'offensiua

mia Lettera. Andiamo auanti. *Auendo però disposto di questo soldo all'apertura del Banco, prego la bontà di V. S. Illustrissima rimettermelo nell'entrante settimana.* Alto qui con la lingua, e con la penna. Stiamo ad vdire se qualche Sindaco in questo secondo Capitolo ritroua terreno da ferri suoi. La quiete comune, ed il soggetto medesimo mi assicuran che nò. Poniam fine però alla nostra Lettera allegramente; e soggettiamo alla critica fino i complimenti. *Spiacemi d'auerla ad incomodare con questa fretta al segno maggiore, il che non farei, quando lei non me ne auesse data parola. Ella compatisca il tedio, e mi comandi, che mi auerà sempre Di V. S. Illustrissima: Deuotissimo Obligatissimo Seruitore Rinaldo Zoppi.* Terminato il discorso della mia Lettera, ripiglio il discorso della Difesa. Dou'è l'ingiuria? Dou'è la nota di mancamento diso-

O'vi sarà ingiuria

nore-

noreuole affiſſa all'innocenza del Si-
Signor Carati dalla mia penna? Do-
u'è quella colpa da mè a lui data, che
hà da mutare nelle opinioni degli Vo-
mini l'effigie ſua d'onorato, in vn
immagine d'infamia, s'egli non ſi giu-
ſtifica, s'egli non ſi riſente? Queſta
ingiuria hà da eſſere, ó nel modo
diſpreggeuole, e Villano tenuto nel-
l'addimandargli il mio credito, ò s'hà
da trouare nella vergogna della di.
manda, ò non ſarà in alcun angolo
della mia carta. In vno di queſti due
ſiti hà da rinuenire il Signor Carati l'
ingiuria da mentire; o nella ingiu-
ſtizia del diſprezzo vſato nell'addiman-
dargli anche coſa non diſonorata; ò
nel diſprezzo dell'ingiuſtizia nel fargli
diſonorata richieſta.

Nella Villania del modo.

O' nella vergogna della Dimanda.

15. Dirà nel modo ingiurioſo, e
ſcorteſe? Lo dimoſtri, e cedo. I Ti-
toli a buon conto ſono i più ono-
reuoli da vſarſi frà pari. Accenno
preciſo impegno, replico parola da-

LA DIMANDA ZOPPI NON E' INGIVRIOSA.

ta egli è vero; mà non offendo con dubbi di mala volontà, non lacero con rimproueri di maliziosa inosseruanza. Anzi dichiaro ampiamente in mè la conoscenza *delle sue sempre giuste, ed onorate procedure*. Nel punto stesso, nello stesso soggetto in cui potrebbe forse riputarsi da me offeso nell'onore il Signor Carati, egli è da me per onoratissimo pubblicato. Se dimando crediti, con rispetto gli ricerco, se sollecito pagamenti, non ne incolpo la sua tardanza, e ne scuso la mia fretta. Troui l'impegno dell' Auuersario la ingiuria nella Villania del modo da ribattermi in gola con la mentita, ed io sarò in pace il ben mentito anche con quella negatiua, che nega il mio solo credito. Non dirà più nel modo. Griderà d'esser traffitto dalla ingiuria della dimanda, che appunto così dice virtualmente, quando scriue, come vedremmo, che la sua negatiua fatta

Per la villania del modo.

Non per la qualità della Dimanda.

ta

ta al mio credito è circoſcritta mentita, e di mentita hà la forza. Ora s' egli grida ingiuria vna mia ciuile, e pura dimanda di credito contratto ſul giuoco, non ſarà a mè lecito d' eſclamare. O' ſcienza d' onore! O' intelletto di Caualleria! O legale prudenza! O ſapienza Politica! Il preciſo addimandarſi d'vn credito, ſarà a noſtri giorni, frá noſtri Saui, vn far ingiuria alla riputazione del Debitore! Quelle parole, che puramente lo dichiarano debitore, quelle lo notano di mancamento diſonoreuolè, quelle le sfreggiano bruttamente d'infamia! In che tempi ſiamo mai venuti? In quali Regioni ſi viue? Dauanti a qual fatta di Vomini ſi diſcorre? Vendere alla Sapienza Veneta per ingiuria, che infami vna ſemplice ricerca di danari vinti al Ridotto? Spacciare in Bologna, che ha per vanto l'eſſere la Maeſtra, ſpacciare dico vna corteſe dimanda di pagamen-

gamento per vn aggrauio di paróle, che porti seco vn attributo obbrobrioso da scalpellare dalla memoria de' secoli con la mentita? Per riuscir tale la mia dimanda ha da esser vna colpa messa in dosso al Signor *Carati*, e colpa schietta, intelligibile, chiara; e colpa, che lo annerisca d' infamia, se non se ne libera col douuto risentimento. Accordiamoci per tempo. Questo è fuor d'ogni dubbio. La scienza delle mentite, e delle ingiurie, così ne insegna con la ragione. I Dottori d'onore così ne assicurano con l'auttorità. Il ridir le ragioni, è vn replicare il già detto con noia. Il cittare le autorità in Sentenza cosí nota, e vn far pompa vana d'erudizione, e con tedio. Ciò chiarito per vero, com'è verissimo la Causa è vinta. Il nome, che aggiungo al Signor *Carati* con la mia dimanda è di puro, e mero mio debitore. Questa è la nota, che gli

Qual dourebbe esser la Dimanda per riuscir ingiuriosa.

Qual è in sostanza la Dimanda Zoppi.

scriuo

ſcriuo ſul volto . Queſto, ò re non altro ſi è l'attributo, che io gli aggiungo, di douermi cinquecento Cecchini meno trè. O' pigliamo la verità del debito nel ſenſo con cui parlo io, che ſono il creditore; ò in quel ſenſo con cui riſponde il Signor *Carati*, che non vuol eſſere il Debitore. In ciaſcheduno di queſti ſenſi tanto contrari, è ſemprè veriſſimo, che non reco nota diſonoreuole al mio Auuerſario. Se chi ne giudica conſidera il credito mio per vero, legitimo, e certo, com' è in fatti, non vi trouerà, ne pure ombra di ſoſpetto per decretarne la dimanda ingiurioſa al debitore. Se chi legge vorà ancho guardare il mio credito con gli occhi del Signor Carati, e mirarlo come ſe foſſe falſo, non vi trouerà ne anche in queſto ſuppoſto la ingiuria fatta al ſuo nome. Il nome di Debitore, che io gli dò con la mia dimanda, e titolo di relazione ciuile.

non ingiurioſa conſiderando il credito vero.

non ingiurioſa conſiderando il Credito falſo.

Perchè

le. Il nome ingiurioso è titolo di mancamento morale. Con farlo mio debitore pongo a notizia vn mio diritto, che a lui scema le facoltà. Per ingiuriarlo dourei auer pubblicato vn suo difetto, che a lui toglieſſe la buona fama. La mia dimanda alla fine non mette la mano se non ne' suoi beni di fortuna, e leuarne quanto porta il mio credito. Per fargli ingiuria dourebbe auer posto la bocca ne' suoi beni dell'animo, a manifestare, ch'egli n'abbia tanti perduti per cagion della colpa, quanti bastino a fargli perdere ogni prezzo nel mondo. Vedete quanto è distante dall'ingiuria la mia dimanda. Gran dire! Nota d'infamia, vna semplice richiesta di credito! Dimando perdono a' miei Giudici Caualieri, se tanto si è tratenuta la mia innocenza a sostenere con proue verità così facile, così certa, così volgata. Mi rende non indegno del loro compatimento il vedersi, che il
Sig.

Sig.*Caràti*,con tutta questa così volgata così certa, così facile verità, s'ostina nulla dimeno nella volontà d'auermi giustameute mentito. Per lo che mi concederanno, che non à persuadere la loro sapienza, mà a sforzare l'ostinazione dell'Auuersario, gli faccia mirare, come vn immagine del suo torto nella limpidezza d'vn'esempio. Messo in terra quest'vnico appoggio dell a sua apparente ragione, la contesa è finita. Sia lo specchio del torto auuersario la parabola d'vn finto caso. Vien la frode industriosa, e richiede al Signor *Carati* vn gran credito da lei sognato. Più, Vien l'inganno fortunato, e con apparenza di giustizia leua dallo scrigno del Signor *Carati* quatrocento nouantasette Cecchini. Passa qualche giorno, ed il Signor Carati prende giusta querela, per altra diuersa cagione, con vn errante Caualiero, e lo sfida a battaglia. Siamo nel tempo, che i

Non infama il Creditore la Dimanda di falso Credito.

Vn Creditore deluso, perciò non potrebbe esser rifiutato in proua d'Armi.

Prin-

Principi danno franchiggia di Campo. Il Duello è permesso dalle Leggi, ò almeno dall'vso. Che fà il Paladino al sentir la Disfida? Così risponde. Io non riceuo in proua d'armi persone indegne. Vada il Signor Carati, e si purghi dall'infamia del denaro cauatogli di borsa dall'inganno, e non tenti d'onorarsi col paragone de' pari miei. Che dirà il Mondo Nobile; mà che dirà il Sign. Carati di questo rifiuto da vna tale eccezione giustificato. Ciò che direbbe in quel punto il Signor Carati al Paladino per far conoscere, che vn debito Ciuile, a lui opposto da vna ingiusta dimanda nol disonora si quello appunto ridica a se stesso il Signor Caratti, e ceda finalmente, e s'aqueti a credere, che molto meno nella mia dimanda non vi può essere ingiuria, che con sua infamia lo punga.

Dunque non è nota, che infami, e perciò non è ingiuria da Mentita vna Dimanda di Credito.

16. Non vuole aquetarsi ne ad autorità,

torità, ne a ragioni, ne ad esempi. S' aquieterà suo mal grado al suo Testimonio medesimo. Hò promesso ai Giudici Caualieri, hò dato parola a' miei Lettori, quali si sieno, amici, ò contrari, di far loro confessare in pubblico dal Signor Caratti medesimo, che la mia dimanda non è sua ingiuria, e ch'egli sà molto bene, che ingiuria non è ne poco, nè molto. E venuta l'ora d'attenere la promessa. Voglio di presente osseruar mia parola. Entri a dar conto di sè la prima Risposta scritta da Bologna li 7. Aprile di quest' anno 1703. Fauelli, che questo è il luogo suo. Fauelli il mio Auuersario con la sua penna. Io di tempo in tempo l'interromperò con la mia, a solo dissegno di dar luce opportunamente alla verità. *Illustrissimo Sig. Patron Collend.* Questo da bel principio è vn Titolo assai proprio da metter in fronte ad vn Cartello, che hà da recare mentite.

LA DIMANDA ZOPPI NON E' INGIURIOSA PER TESTIMONIO DEL SIGNOR CARATTI MEDESIMO.

Prima Risposta Carati, e suo Esame

tite.

Il Titolo non è da Cartello, che dia mentita.

tite. Mà il Signor Carati mentisce altrui con gentilezza; tal'è il suo costume. Nella seconda sua Lettera così dirà. Intanto non si partiamo dalla sua prima, che và dicendo.

Da due Lettere di V. S. Illustrissima presentatemi in vn medesimo tempo dal P. Vicario di lei Fratello, esprimò il dispiacere, ch'ebbi, a non poter subito rispondere, mentre il detto Padre me la portò solo Martedì doppo pranso, in tempo, ch'ero impegnato vscire di Casa, per seruire alcuni Caualieri. Notisi così di camino la dimora della risposta, si noti la scusa, in fede di quanto fù nel racconto accennato; e proseguiamo il viaggio. *Oggi perciò consegno al detto Padre la presente con altrettanta premura, quanto fù quella, ch'esso mostrò nel consegnarmi la sua.* Riceue Lettere di premura, Consegna Lettere con eguale premura, e mai non parla del contenuto! Ed a chi? A mio Fratello. Gran Silenzio non può negarsi! Arpocrate non aurebbe

rebbe taciuto. Mà di questo non più per adesso. Già s'accosta il periodo, in cui vorà il Signor Carati auer riposta, con gentilezza però, la mentita circoscritta con ciuili parole. O' bene! O' saggiamente! Tutto a fior di Caualleria! Precederà dunque, ò seguirà poco doppo alla cortese mentita quella villana ingiuria, che hà da colpire con cortesia per sua grazia. Specificherà certamente la colpa appostagli da qualche mia espressione insolente; additerà l'onta, che ne riceue il suo onore. Egli, ch'è tanto vrbano nel modo di mentire, molto più sarà vmano nel far conoscere la precisa necessità di venire al risentimento della mentita. Non è da dubitarne. E allieuo di buona Scuola d'onore il Signor Carati. Gli valerà di molto l'esser nato, e nodrito nel Paese gran Maestro di morale Caualleresca. Fissi gli occhi della curiosità chi vuol riconoscere questa in-

giuria, ed imparare ad vn tempo, come si danno le mentite alla moda, condite nel Zucchero d'onesto costume. Leggiamo con attenzione, che il luogo lo merita. *E le dico esser io restato all'estremo merauigliato in sentire l'istanza, ch'ella mi fà; col supposto io le sia debitore di quattrocento nouantasette Cecchini.* Fin'ora la mia istanza non è offesa dalla altrui riputazione. Il mio supposto non hà parole, che significhino alcun mancamento disonorato nel Debitore. Però egli ch'è sauio moue appunto gli affetti alla sua apprensione conuenienti. Si desta a merauiglia sù la mia istanza, come d'vna nouità in suo sentimento, che lo sorprende; non si desta a sdegno, come d'vn'oltraggio, che lo affronti. E pure viene subito quella gran negatiua, che hà da pesare vna mentita. Vdiamola. *Quand'io non sò essere a lei debitore di cosa alcuna, nè in ragione d'imprestito, nè di giuoco, nè per qualunque altro partito-*

Dou'è la ingiuria da ribattere con la Mentita?

La Negatiua, che si vuol conuertire in Mentita dal Sig. Carati due Mesi dopo.

ticolare. E non altro ſenſo, che mentiſca più de così? Non altro. E queſta è quella negatiua, che ſi hà da traſmutare in mentita due meſi doppo? Queſta è deſſa. L'abbiam detto di ſopra, qui lo confermo; più abbaſſo lo vedremo tutti nella ſeconda riſpoſta del Signor Carati. E la ingiuria, che ribatte dou'è? Sarà forſe nel Capitolo, che ſegue, e che finiſſe la Lettera. Agguzziamo il guardo, ed il penſiero, ch'è pregio dell'opera non perderne ſillaba, non che parola. Così termina notabilmente la Lettera, ed inſtruiſce come ſi fà a mentire con leggiadria. *Anzi ſe non mi foſſi perſuaſo, che ella penſando d'indirizzare ad altri dette Lettere ſi ſia sbagliata nella manſione, auerei ſentito con molto ſentimento queſta ſua iſtanza, come anche la credenza, ch'ella tiene della mia, da lei ſuppoſta improuiſa partenza da Venezia, quando queſta a molti è ſtata nota, ed in particolare a tutti li miei Amici; mentre per altro*

Nota Il Sig. Carati perſuaſo, che a lui non ſia diretta la Dimanda Zoppi.

ansioso di farmi conoscere a V.S. Illustrissima con l'opere, qual mi sottoscriuo. Resto Di V.S. Illustrissima Deuotissimo Obbligatissimo Seruitore Ottauiano Carati. Se hò fallitto all' impegno, se ne risentano i Lettori col biasimo, i Giudici con la Sentenza. Mà se schietto confessa in quest'vltimo capo della sua Lettera l'Auuersario, che io non gli hò fatta immaginabile ingiuria, confessino anch'essi, ch'egli sà di non auermi in questa sua risposta in modo alcuno mentito.

Così confessa di non auer negando data mentita.

Oh nol dice con queste parole precisamente il Signor Carati. Se con le parole nol dice, lo dice col concetto delle parole. Quand'egli é persuaso, che io a lui non scriuo, è persuaso, che dal mio scriuere non è offeso. Quand'è certo che non è offeso dal mio scriuere, è certo ch'egli sà di non auermi mentito col suo rispondere; e non sol con l'effetto; mà ne meno con l'intenzione. E quando non abbia auuta intenzione

E di saperlo di non auerla data.

ne di mentirmi allora, che mi ſcriſ-
ſe la negatiua come prouerà due me-
ſi dopo, che m' abbia data vna men-
tita allor che me la ſcriſſe? Qual
Amico informato del vero poteua far
teſtimonianza più forte in mio fauo-
re? Qual Auuocato d'onore aurebbe
ſaputo ſoſtenere con tanta euidenza
le parti mie? Grazie al corteſe Au-
uerſario, che in Realtà mi giuſtifica
nell'atto, che vuole in apparenza
auermi mentito. Il beneficio è ſi ra-
ro, ſia di lui, ſia della fortuna, che
hò troppo pena nell'aſtenermi dal ri-
maſticarlo più d'vna volta, e dal co-
mentare di nuouo queſt' vltimo paſ-
ſo della ſua Lettera tanto a me fauo-
reuole. La gratitudine vuole, che
ſi mettano bene in chiaro tutte le
circoſtanze del beneficio; Volli dire
tutte le mie diteſe.

APPARISCE CHIARISSIMO IL TE-

17. *Se non mi foſſi perſuaſo* dice egli.
O' bella confeſſione! Tutta la fatica
de' Mediatori amoreuoli sù queſto pun-

STIM.o DEL SIG. CARATI A FAVORE DELLA RAGIONE ZOPPI.

to s'aggira nella pratica delle pacì, di persuadere l'offeso. Persuaso che sia l'offeso ne' maneggi di pace, la pace è fatta. Mà di che ha da esser persuaso? Che altri non l'abbia voluto offendere. E come? Non l'abbia voluto offendere ò per mancanza di cognizione, ò per difetto di libertà. Nel caso nostrò. Chi persuade il Sign. Carati? Egli medesimo persuade sè stesso. E di che rimane persuaso?

Perche dice, che a lui non andaua la Lettera Zoppi.

Che io pensando d'indrizzare ad altri dette Lettere, mi sia sbagliato nella Mansione. Dunque è persuaso, che in me non fosse volontà d'offenderlo; non v'essendo la cognizione d'offenderlo; poiche la mia Lettera andaua ad altri che a lui, ed egli dice d'esserne persuaso. Gran cosa! Se io credendo che il Signor Caratti fosse Tizio mio nimico l'auessi percosso d'vno schiaffo sù le guancia, ch'è ingiuria sì grande, che chiama le coltellate, a parere della maggior parte degli Vomini;

ni; ed egli si dichiarasse persuaso pienamente, che lo schiaffo andaua a Tizio, e non a lui, ne rimarebbe ingiuriato il Signor Carati? Ne farebbe risentimento? E se volesse farlo, due mesi dopo tal solenne dichiarazione, che ne direbbe quel suo mondo Nobile, che inuoca con tanta facilità? Non si potrebbe risentire d'vn fatto materialmente ingiurioso, sapendo che ad altri era diretto; e potrà auersi risentito d'vna dimanda, ne anche materialmente offensiua, dopo la persuasione, che ad altri la portasse quella mia Lettera, e non a lui? Non l'intendo. Ne alcun Vomo, che abbia ragione in capo, l'intenderà. Ma non intenderemo nemeno ciò che segue, se continueremo il comento. *Aurei sentito*, và soggiungendo il Signor Carati. *Con molto sentimento questa sua istanza*. Piano. Il sentimento è condizionato, egli è persuaso, che non vi sia la condizione, dun-

Conosciuto l'error della cognizione, che piglia l'vn per l'altro, non v' hà più ingiuria, anche nelle offese più patenti.

Il Sig. Carati hà sentimento condizionato sù la istanza Zoppi

Dunque non è sog-

getto di aſſoluta Mentita come pretende.

dunque non v'hà il ſentimento. Non vi ſarà in ſuo cuore quando ſcriue ſentimento alcuno della mia iſtanza, e vorà, due meſi dopo, che allora vi ſia ſtato l'animo, e l'intenzione del riſentimento? Vorà due meſi dopo auer corriſpoſto con mentita a quella mia iſtanza, che nell'iſtante, in cui riſponde, non gli fà ne men ſenſo? La ſua prima Lettera paleſa qual foſſe la ſua mente il dì ſette di Aprile. Cioè di non auer ſentimento sù la mia iſtanza. La ſua ſeconda riſpoſta dirà li due Giugno, che quando ſcriſſe il dì ſette di Aprile ebbe in mente di darmi vna mentita. Ora queſto non è vn affermarſi, ed vn negarſi dallo ſteſſo Signor Carati la medeſima coſa circa lo ſteſſo ſoggetto, e nel medeſimo tempo? Non ſentimento, e riſentimento nell'atto ſteſſo di ſcriuere, verſo della ſteſſa dimanda, nella ſteſſa perſona? Dio buono!

Contradizione aperta nello ſcriuere del Sign. Carati.

Salui

Salui il suo discorso dalla contradizione, se hà buona logica, che basti, il Signor Carati. Salui il suo onore dall'ignominia di parlare con la sua penna contro della sua mente, ò il dì settimo di Aprile, od il secondo di Giugno, se hà tanta scienza in Caualleria, che gli vaglia, ò non sarà verò, che in Aprile la mia istanza non gli facesse senso; ed è bugiardo nella prima Lettera. O' non sarà vero, che di Giugno creda d'auermi mentito il di settimo Aprile come vanta, e sarà menzognero nella seconda. Chi vuol dir le bugie hà da prouedersi prima di tutto di quel famoso medicamento, che fà buona memoria. Il prouerbio circa la memoria sì necessaria a menzogneri per il Sig. Carati è fatto antico, suo danno. Torniamo alla Lettera.

Parla cõtro la sua mente, ò nella prima, ò nella seconda sua Lettera.

Come anche continua a scriuere *la credenza, ch'ella tiene della mia da lei supposta improuisa partenza da Venezia, quando questa à*

Segue la sua prima Lettera, e l'esame.

molti

molti è stata nota, ed in particolare à tutti li miei Amici. O' ammirabile difesa per mè tratta di bocca del mio Accusatore medesimo! Mi rinfreschino l'vdienza i Giudici Caualieri, per quanto hanno a cuore di fauorir la giustizia. Due oggetti si preffigge il condizionato risentimento del Signor Caratti. Vno è la mia instanza, che dimanda vn credito. L'altro è dice egli, il mio supposto della sua improuuisa partenza. La prima lo fà debitore. La seconda par che lo faccia Debitor fuggitiuo. E pure doue manda la sua negatiua? Egli tenta con la negatiua di leuare dal mondo il debito, che gli tocca all'interesse, e non la colpa, che gli pungerebbe all'onore. Risponde. Non sò d'esserle Debitore. Non scriue. Non è vero, che io sia tal debitore, che mostri con l'improuisa partenza, d'esser infedele, ò restio al pagamento. Dunque egli nega quell'attributo,

Due oggetti hà il condizionato sentimento Carati.

Da la Negatiua sù quello, che non può esser ingiurioso.

-to, che non può offendere in qualunque senso si prenda; non nega quell'aggiunto, che in qualche significato può fare ingiuria. E crederà di trouar fede quando passati due mesi, vorà vendere quella negatiua per vna bella mentita? Torno a dire. La semplice nota di debitore offende le sostanze, e non la fama. Il debito in quanto debito non disonora il Debitore giammai. L'esser Debitore è vna qualità indifferente. La cagione, le circostanze del debito sono quelle, che oneste, onorano il debitore; che vituperose, lo infamano. Debitor ingiusto, debitor falso, debitor fugitiuo. Queste sono ingiurie, perche d'vn contratto ciuile fanno vn vizio morale. Quegli aggiunti maligni trasportano il debito dall'esterno al-l'interno, dalla fortuna alla malizia e d'vn auuenimento innocente fanno vn peccato di volontà. Con tutto questo la negatiua auuersaria ognun vede,

E non sà l'altro, che potrebbe esserlo.

L'esser Debitore non infama.

Cosa faccia esser infame il Debitore.

vede, che hà per fine di toglier di mezzo il debito pecuniario della sua perdita; non il morale difetto dell'improuuisa partenza. E però sempre più è confermata la dificoltà di trasformarla in mentita. Vltimo disperato partito da difendersi contro la mia, che sempre più si darà a conoscere qual'è buona, sauia, incontrastabile mentita. Non hà auuto sentimento il Signor Carati della puntura, che gli recaua quella nota d'improuisa partenza, per trè principali ragioni. In primo luogo il suo rimorso gli diceua con que' mille Testimoni, con cui parla al cuore, che io scriueua il vero. Per quanto egli auesse esteso l'vfficio di congedo a tutti i suoi Amici la sua partenza fù improuisa a mè, da cui non prese commiato, e da cui doueua prenderlo essendo mio Debitore, e debitore di danaro, e di promessa, di pagamento all' arriuo della Rimessa.

Perche non poteua dolersi dell'oggetto, il quale parer poteua ingiurioso.

messa. Ond'è, che non auendo fatta sapere à me la sua partenza, come a suo creditore, a mè riusciua sempre improuuisa; e questo è quello che vale; che à me fosse improuuisa, e non a gli altri. Per gli altri il prender licenza era vn tratto di complimento, d'amoreuolezza, d'amicizia. Per me era vna notizia di ragioni, e di conuenienze molto più forti. In secondo luogo non poteua risentirsene, perchè io non rimproueraua a lui la partenza improuuisa come difetto; ma dopo la dichiarazione di riconoscere le sue sempre onorate procedure. Per vltimo, ridicola mentita sarebbe riuscita il mentirmi sù la accusa d'improuuisa partenza, quando si dichiaraua persuaso, che la mia Lettera con altri parlasse, e non con lui. La ingiuria hà questo di proprio, ch'è vn'arma la quale possiede intelletto, benche non sia ragioneuole per natura.

Proprietà dell' Ingiuria. Ferisce doue mira non doue colpisce.

tura. Non fà la ferita la ingiuria doue colpisce, la fà doue intende di colpire. Non impiaga con la Saetta, che scocca, sia con la lingua, ò con la mano, impiaga quello a cui mira nello stendere l'arco, e nel lasciare la corda. Però se anche fosse stata vn'offesa quel dardo d'improuuisa partenza, non ne restaua ferita l'apprensione del Signor Carati, perch' egli era persuaso di non esser il bersaglio di quella canna. Dottrina verissima, Dottrina famosa in morale; ma dottrina, che s'estende con la parità anche contro la sognata mentita data alla mia dimanda con la semplice negatiua tante volte accennata. Finiamo dunque la lettera, ed il commento.

Vltimo punto della Lettera Carati.

Mentre per altro ansioso di farmi conoscere à V. S. Illustrissima con l'opere qual mi sottoscriuo, resto di V. S. Illustrissima. Deuotissimo, Obligatissimo Seruitore, Ottauiano Carati. O' come questo fine corrisponde al suo principio, e l'vno, e l'altro come stà bene

La chiude con offerte d'Amicizia, dopo vna Mentita, che vuol auer data?

ad

ad vna Lettera, che sia la portatrice d'vna mentita.

18. Pouero Signor Ottauiano! Mi destate a gran compassione di voi, benche sia vostro Auuersario, che non voglio dire nemico. Non hò da vsare nomi sì crudi con chi è si gentile nel far da Nimico con mè, a segno di dar mentita senza che altri se ne auuegga, e senza, che ne men egli lo sappia, se non doppo due mesi. E come mai vi sete sognata questa vostra mentita dissegnata in vn Arabesco di cerimonie, di gentilezze di offerte, di merauiglie, di sentimenti non auuti, di negazioni senza arme, e senza oggetto da ferire con armata risposta? Non vi abbiate a male, se per conchiusione di questo secondo punto vi dipingo il vostro sogno in pochi tratti di penna. Sarà sogno simile a quello d'vn gran Monarca, non potrete dolerueне. Da principio hò spiegata la

E' DIPINTA AL VIVO la NEGATIVA CARATI A CVI SI VVOL DAR VALORE DI MENTITA.

 men-

tita vera nell' immagine d'vna simili- tudine presa dal Soldato ordinario. Sul fine di questa parte rappresentarò la vostra immaginaria mentita col paragone del più bel colosso, che mai s'abbia veduto ne' sogni da persona viuente: Osseruiamolo compiacere; Questa fantastica mentita composta d' immagini di Cauallerie guaste, e corrotte, hà il capo d'oro, con titoli di Signore, e di Padrone, ornati a superlatiui d'Illustrissimo, di Colendissimo. S'appoggia l'aurata testa sù busto d'argento lucido di complimenti, e di scuse. Finisce il candido petto in vn ventre di bronzo; metallo misto di stupori, che equiuocare vorebbero trà il risentito, e'l cortese. S'inforca dopo questo il Colosso sù due gran coscie di ferro. Vna è la negatiua, che toglie il mio credito, l'altra è la difesa sù la sua improuuisa partenza. Finalmente veniamo a collocare la gran Montagna di Me-

Nel militico sogno di Nabuco.

Colosso Fantastico.

Metalli sì diferenti sopra le gambe, che l'han da reggere in piedi. La destra è la persuasione, che la mia lettera a cui risponde, a tutt'altri sia diretta, che a lui, che risponde. La sinistra è l'offerta di seruitù con ansia di farla conoscer con l'opere a quella Illustrissima Signoria, che vuole spauentar coll'acciaro della mentita. Materia, e nell'vna, e nell'altra tutta di fragile creta per sostentare peso di risentimenti, e vigore di sdegni. Al primo sdrucciolare, che fà dal monte della raggione, vn sassolino d'vn' argomento, vrta nelle gambe impastate di tritta terra, ed ecco rouersciato nel suolo al primo vrto il Gigante, ecco tutta in rouuina la fantastica mole, ecco suanito il sogno per la porta della bugia, e risuigliato chi dormiua a vedere suo malgrado la verità. Il sasso, che vien rotolando a colpir nella Statua si è, co-

Il Sasso che lo getta per terra.

 resto

testo picciolo in corpo, grande in attiuità. La negatiua auuersaria non hà l'arme della mentita; perche non è hà il significato per sua puntura. Non hà l'oggetto della mentita; perche non hà l'ingiuria per suo bersaglio. La mia instanza, che è l'oggetto di quella negatiua è dimanda ciuile, non imputazione morale. Lo stesso Signor Carati lo sá, e lo confessa nella sua Lettera, quando scriue quel sentimento, che aurebbe, e non hà, quando si dichiara persuaso, che a lui non scriua, quello stesso a cui egli risponde. Tale è l'estratto della mia Disputa. Tale è in breue la mia Difesa. Ne giudichino le due Nobiltà che formano il Collegio nobilissimo de' nostri Giudici. Che più? Diano la loro Sentenza sù la ragione sola, che mi fà l'Auuersario accusando, e mi condannino di ben mentito, che ne sono contento.

Epilogo di questa Parte, che sostiene la Mentita Zoppi. Contro le ragioni del Sig. Carati, che la vuol prouare Nulla, Sciocca, Inualida.

19. Rouinata con la gran Gigantessa

tessa la sognata mentita del Signor Carati, che più resta a vincere nello steccato? L'attore non hà più ragione da prouare nulla, sciocca, inualida la mentita da me a lui data sù l'ingiuria della sua negatiua. L'vnico suo argomento, l'arme sola vsata da lui fù questa, detta, e ridetta più d'vna volta. Che nulla valeua la mia mentita e perche? Perche ell'era male applicata ad una sua precedente legittima, e buona. La sua precedente s'è dileguata allo sparire del sogno. Dunque? Dunque si lascia al Reo correr il campo da vittorioso, al Reo si diano dai Giudici le Pattenti della Vittoria; il vinto si porta dal Reo dipinto in quella figura, che merita. Non tanto male per ora. Non è tempo ancora da cantare il trionfo. E' conuinto l'Attore con le sue armi stesse, è verissimo, mà per questo? Per questo non è finito il contrasto con la ragione perche sia terminato il

LA MENTITA ZOPPI E' LEGITIMA, E PERCHE

La Negatiua Carati è ingiuria, e non Mentita.

Duello con la ragione vſata dall'Auuerſario. Si hà da eſaminar prima la mia mentita con quel cimento medeſimo con cui fù prouata la mentita contraria. Si hà da ſtare alle mie leggi. Ciò che m'hà ſeruito a diſtruggere la mentita inneſtata sù la ſemplice negatiua nimica, hà da valere anche contra di mè a chiarire il valor della mia data a quella negatiua ingiurioſa. Arruotino il dente critico i miei nimici; quanti ve ne hanno nel mondo, io chiamo a meterſi in paleſe la mia mentita nelle ſembianze medeſime, con le quali comparue in Bologna ſotto gli occhi del Signor Caratti, nella mia ſeconda Lettera, che principia. *Signor Ottauiano Carati.* Si metta prima di tutto il critico dente nel Titolo. A mio credere in tal maniera di ſcriuere ſi ſalua la Ciuiltà e ſi indica la rottura dell' ordinario commercio. Non bene ſi danno a portar le mentite alla ſolita apparen-

La Mentita Zoppi ſtà al cimento di quelle leggi, che moſtrano la Negatiua Zoppi non vera mentita.

Seconda Lettera Zoppi, che dà la mentita al Signor Carati.

Hà titolo proprio.

za

za d'amicizia. Egli è ben vero, che si può essere non amico, e non esser Villano. Il mio studio si è di compatir tale in tutta la Carta, che a dire continua; *Vna mia Lettera scritta-ui da Venezia li 2. Aprile*, deue dire 28 Marzo. Nulla monta l'errore del tempo citato, quando la Lettera segue ad esser mostrata a dito da tanti particolari contrassegni, come appare ben tosto: *È presentataui in Bologna dal P.D. Benedetto Zoppi mio Fratello, vi chiese la sodisfazione d'vn vostro Debito contratto nel giuoco in somma di cinquecento Cecchini meno tre*. Fin qua s'esprime fuor d'ogni equiuoco la mia dimanda. Si particolareggia col numero, e con la specie del Credito. Ciò che verrà dopo per lungo tratto sarà vna schiera di circostanze fatte precedere alla mentita da due notabili fini. E per argomento del vero, che io deuo sostenere. E per dar comodo alle proue dell'Auuersario, se

ne

ne hà, di mantener quanto hà detto.

Circostanze da cauare il vero fuori delle tenebre, che lo ascondono.

Eccole ad vna ad vna. *Sono quelli, che da me vi furono vinti al giuoco dell'Ombre nel Ridotto di Gio: Negri Perucchiero a San Moisè in Venezia; mentre giuocauino da solo a solo il Sabbato deciasette Marzo prossimo, dal mezzo giorno in circa sino alla mattina seguente, in presenza d'onorate persone, finche l'ora tarda le fè partire. Si fece sempre trà noi d'vn Cecchino la Puglia, come s'è vsato altre volte, e se ne andaua segnando il numero con mezze Carte distesse, e con carte piegate, quali in quarto, quali in lungo per distinguere il maggiore, ò minore significato de' segni. Sono quelli danari appunto, che venni per riscotere da voi il dì 19. Marzo alle 22. ore in Piazza San Marco vicino alle Procuratie, e voi mi pregaste compatirui se allora non si poteua da voi addempire al vostro debito. Ma che attendendo rimessa di seicento Doppie, mi*

mi aureste sodisfatto: Questi finalmente sono quelli quattrocento nouantasette Cecchini, che per lettera vi addimandai, essendo voi partito senza pagarmeli, ò farmene motto. Finite le circostanze principali del fatto, che sono come ognuno conosce, tanti vncini da scauare la verità mal grado a quel di noi due, che la volesse asconder in fondo al Pozzo, che succede? Stabilisco, e addito la proposizione determinata, e schietta, sù cui, dopo fatti i suoi, hà da piombar la mentita. Ed è gia vicina. *In tale stato di cose voi mi rispondete in data di Bologna li 7. Aprile 1703. con Lettera sottoscritta Ottauiano Carati, e doppo fatte le merauiglie, sù la mia dimanda, venendo al punto, in tali precise parole mi scriuete.* Qui cito la negatiua, in quei naturali termini, come stà nella lettera, che me l'ha recata.

E sono *le dico essere restato all'estremo merauigliato, in sentire l'istanza ch'ella mi fà, col sup-*

posto

posto io le sia debitore di quattrocento nouantasette Cecchini. Deh mirino più d'appresso i miei Lettori in che figura io collo-risco il Signor Carati per sua confessione medesima. Lo suppongo, dice egli, cioè lo dipingo in sembiante di mio Debitore, e nulla più. Non debitore malizioso, ingannevole, o con tale altro appellatiuo vergognoso, che gli tocchi ne pure la volontà, non che gli lordi l'onore. Tanto è vero, che io non l'offendo nella riputazione col supporlo mio semplice debitore. Ora comparisca la negatiua, che vorà trauestirsi in mentita nella Seconda sua risposta, che leggeremo più sotto. *Quando io non sò essere à lei debitore, ne in ragione d'imprestito, ne di giuoco, nè per qualunque altro particolare*.

Proposizione Carati, ù cui hà da cadere là mentita Zoppi.

Esposta la asserzione indiuiduale, che s'hà da mentire, si giustifica la tardanza del risentimento, si accenna l'ingiuriosa offesa, e si procede all'atto di scagliar la mentita: Tanto esequi-

quiſce queſt'vltimo capo della mia carta in tali eſpreſſioni di neceſſaria difeſa. *Ora io Rinaldo Zoppi, dopo d'auer dato tempo alla voſtra memoria quanto baſta per raccordarſi il ſucceſſo, e vedendoui fermo nel negare il mio credito con tanta ingiuria del vero, e con tanto aggrauio del mio nome, hò riſolto di prenderne l'opportano rimedio. Però vi faccioſapere Signor Ottauiano Carati, che nel dire, che voi non mi ſiete debitore di coſa alcuna in ragione di giuoco, voi mentite. Data in Venezia li 2. Giugno* 1703.

Cagioni della mentita Zoppi.

Attuale Mentita data al Signor Carati.

20. S'vniſcano à Conſiſtoro in fauore dell'Auuerſario i Catoni più tetri d'onore, e co'Criſtalli sù gli occhi da aggrandire gli oggetti mirino la mia mentita in giudicio. Increſpino a lor talento le cettoſe ciglia, la rimirino, la ſpecolino. Ne ſuelino i difetti. La bandiſcano per nulla, per iſciocca, per inualida. Se in coſcienza di riputazione

VARIE ALTRE OPPOSIZIONI; MA' NON FATTE DAL SIG. CARATI.

ne

ne condannar la possono, la condannino. Sù, che diranno? Che alle proposizioni negatiue non si danno mentite, perche ogni negatiua è vna mentita? Perche le negatiue prouar non si possono? Fauole, canzoni, dottrine degne di vscire di bocca a Mida; ma dopo gli furono allungate ad vn palmo le orecchie. La mentita hà colpo, hà mano da rintuzzare tanto vn discorso che neghi, quanto vno che affermi. Le parole, tanto negando quanto affermando possono far oltraggio all'onore, con nota di mancamento ignominioso; e così rendersi in vna figura, e nell'altra bersaglio vero della mentita. E se mentire si possono le negatiue, e se le negatiue possono offendere, forza è, che prouare si possano. Mà che più? E' pazzia ne men sognarsi simili opposizioni da Genti ragioneuoli; e maggior pazzia fermarsi a rispondere ne men col riso a chi le facesse. Con miglior apparenza di

Che alle negatiue non si danno Mentite.

Falso, e Perchè

Le Parole ingiuriano, e negando, ed affermando.

verità

verità mi giungono à ferir l'orecchio certe altre voci, che appunto perche troppo volgari è pericolo che contradicano con applauso. Vniamole in vn solo discorso, affin di proporle con ordine all'intelletto, e di far vedere ciò che vagliono con minore difficoltà d intelligenza, e di tempo. Stiasi, mi rispondono alcuni dai portici, e dalle Sale, che non sono, ne dell'Accademia, ne di stagira Stiasi pure alla tua dottrina, e giudichiamo con le tue massime della tua mentita. Dou'è la maschera di vitupero, che ti ripone sul volto la negatiua del preteso tuo Debitore? Tù vanti d'auer sostenuto, che la tua penna non l'hà offeso chiedendo vn tuo credito; come sarà vero, che la sua scrittura t'abbia traffitto l'onore, negando vn suo debito? Qual'è il mancamento di cui ti accusa? Qual'è la calunnia, che ti appone a tua infamia? Debito, e credito sono parole, che tutto di s'ag-

Parla vn Oppositore per tutti con varie, e volgari Opposizioni.

giran

giran pel foro. Si, e nò, in ſogget-
to d'intereſſe s'odono ribombare con
grida, con rabbia, tutto giorno in-
nanzi a' Tribunali trà il caldo delle ri-
chieſte, e le ſtizzoſe negatiue de' Li-
tiganti. Pouero il mondo, miſere le
Città, ſe ad ogni sì, ſe ad ogni nò.
ſi daſſe fuoco alle mentite. Addio
giuſtizia. I Cancelli del Palazzo ſi
aurebbero a diſporre a foggia di milita-
ri ſteccati, non più da trattar liti con
lingua, e penna; ma da deciderſi ad
ogni tratto Querele con ſcudo, e Ba-
ſtone alla moda de Longobardi. Che
tanto romore? Ricchieſe vn ſuo Cre-
dito il Zoppi. E bene? Negò ogni
debito il Carati. E per queſto? Il
Creditore ſeguir deue in perſona d'
Attore il ſuo vfficio. Vada a prouar
con ſue carte, co'ſuoi Teſtimoni il
ſuo credito; vada a conuincere il ſuo
Debitore con gli argomenti Ciuili.
Che trasfigurazioni ſon queſte? Vſci-
re Attore dal litiggio de'danari, per
entra-

entrare ad vna querela d'onore, in sembianza di Reo? Attore in Piazza, e Reo in Campo? Ottimo consiglio se riesce alla pratica. Voler esser l'Attore allorche s'hanno da riscuoter monete, e voler esser il Reo, quando s'hà da venire alle proue sù la ragione dell'auerle a riscuotere. Finalmente (odo conchiudere contro della mia Causa con argomento creduto inuincibile) O' la dimanda del Zoppi è ingiuriosa al Carati, ò non è ingiuriosa. Se vien concessa ingiuriosa, dunque la negatiua del Carati è mentita buona, legittima, e giusta. Se ingiuriosa non la vogliono, dunque la negatiua del Carati, che a quella corrisponde, riuscirà parimenti non ingiuriosa; mà sarà vn'innocente difesa, e non oggetto di valeuol mentita. Anch'ella è condita da parole gentili; non mira insostanza, che ad vna difesa necessaria, e ciuile. Però dou'è la materia da formarne vna Querela,

rela, e da suscitarne puntigli? E' cosa da terminarsi come tutte le altre contese del mio, e del tuo, con pace, con quiete, senza scandali di cartelli, senza rischi di riputazione, e di vita. In tali sensi và perorando, non sò se io mi dica l'ozio parziale, ò qualche passione più eloquente in fauore del Signor Carati. Il mio onore in vdirli in vece di dolersene se ne rallegra. Anzi ringrazia l'opportunità, che gli vien dal contrasto, di sempre più esporre in bella vista le sue ragioni. Vagliano pure, vagliono contro di mè le mie massime morali, e Cauallaresche. Mi combattano con le mie Armi i miei Auuersari. Io ne son contentissimo. Se con quelle mi feriscono, così auerò voluto, mio danno.

Si risolueranno le Opposizioni con le stesse Massime, che han seruito contro il Signor Carati.

SI RISPONDE ALLE OPPOSIZIONI.

21: La negatiua del mio credito, se hò da stare alle mie leggi, hà da essere vna diuisa di colpa, che mi faccia conoscere, s'io acconsento di

por-

portarla sù la persona, d'esserne arolato nella brutta compagnia degl' infami. Senza questo non è scopo legittimo di mentita. Egli è verissimo. Lo confermo. Siamo del tutto in accordo. E per tale io la dimostro, con le stesse vie, con le quali hò condotto il mio Lettore à vedere non ingiuriosa la mia dimanda. Ne voglio il vantaggio di pensarui pur vn istante per addempire acconciamente al confronto. La voce, che nega il mio credito, che dice negando? Accusa mè d'vn de' maggiori delitti, che lordino l'Vomo di vera infamia. Oh non si sente quest'accusa al proferirsi di quella negatiua. Siasi. Che gioua? Se nol sente, l'orecchio dell'vditore, lo sente l'intelletto. Se non lo articola il suono delle parole all'vdito, lo significa la virtù della necessaria conseguenza alla mente. Facciamne la sperienza immediate. Premettiamo, che si tratti d'vn tal credito,

La Negatina Carati dà vn' imputazione di Ladro al Creditore. Con la necessaria conseguenza.

Perche si tratta d'vn fatto proprio.

dito, che ciascuna delle parti è tenuta a saperne la verità. Vuol dire, che si parli circa il vero, od il falso d'vn fatto proprio, di somma notabile, di tempo sì moderno, che non può asser vscito dalla memoria. Ciò posto. Il Creditore dimandi il Credito suo. ed il Debitore gli risponda. Non sò di esserui Debitore di nulla. Che significa questa negatiua? Con le parole significa. Che il Debitore non é Debitore. Con la conseguenza necessaria significa. Che il Creditore si dice Creditore, e non è, e sà di non esserlo. In tal senso gli' parla in faccia. Tù se'vn'Vomo, che dimanda Crediti da se saputi non veri, da tè finti, da tè sognati. Vuol inferire. Tù se' vn frodolento. Tù sei vn'ingannatore. In buon Italiano viene ad'importare. Tù sei vn Ladro. Adesso veniamo al cimento del paragone. La mia dimanda tolta in qual si sia supp sizione ripone il

Differenza trà la Dimanda Zoppi, e la Negatiua Carati.

il Signor Carati nella spezie de' Debitori; e non l'aggraua più di così. Per questo non s'altera punto la immagine onorata, ch'egli hà nell'opinione del mondo in genere de'suoi costumi. Al contrario la sua negatiua, presa anch'ella in qual si voglia senso il più gentile, il più piaceuole, mi riporrà sempre nella Categoria de' Creditori, che maliziosamente si fanno Creditori, e non sono. Cioè de' Creditori forfanti, che dimandano Crediti non veri, e per non veri conosciuti. Onde non può di meno, che all'vdirsi, non faccia cangiare il buon concetto, che aueua in prima il mio nome nel capo degli Vomini in materia di vn vizio, che rende subito infame il vizioso. Nè a questa mutazione v'hà pronto riparo, se non il procurare, che ne venga sospesa la credenza fin che se ne proui la colpa, ò ne sia la discolpa ben messa in chiaro. Questa è la

Quella non ingiuriosa
Questa sì.
E Perche.

differenza, che passa trà la negatiua del Signor Caratii, e la mia dimanda. Se la mia dimanda è vera qual io la difendo. Non v'hà ingiuria per nessuno, già s'è mostrato in altro luogo. Se ella è falsa, come la vuol dire il Signor Carati. V'hà l'ingiustizia; ma contro di mè, che la fingo, non contra di lui, in cui danno sarebbe finta. Io sarei il tristo, e non l'Auuersario. Perciò la mia dimanda non coglie nella sua riputazione, e non è oggetto di mentita. Perciò la sua negatiua mi lacera l'onore, ed è di vera mentita verissimo scopo. Diasi lode al vero. Qual risposta più naturale, più più propria a sì fatta natura di negatiue? Dice à mè il Signor Carati. Io non sò d'auer debito di sorte con voi, e così dicendo mi dà colpa di falso creditore d'vn danaro, che son tenuto a sapere se mi si deue, ò nò. Io gli rispondo. Signor Carati. Voi sape-

La Mentità naturale risposta alla Negatiua Carati, e Perche.

pe-

pere d'auer debito meco; e me lo negate. Che tanto importa quella sola voce *Mentite*. Qual altra sorte di risposta poteua mandargli il mio onore offeso? Trattar à grida questa Causa, come s'vsa nelle Cause Forensi. Non è così? Ricchiamarmene al Magistrato. Presentar mie Scritture. Cittare il Creditore in Giudicio. Chiamare i Testimoni a dar giuramenti sù gli Euangeli. E prouare à tutto potere il mio Credito. Ottimamente detto. La stessa prudenza non aueua in capo da suggerire vn migliore consiglio. Se non che il Tribunale della buona fede è il solo Giudice de' commerci del Ridotto trà genti d'onore; è il solo Auditore delegato dall'vso a decidere sù i Contratti stabiliti con le Carte da giuoco trà Galantuomini. Non vi hà persona si straniera in Europa, che non sia informata di questa verità. Onde ognuno ben rauuisa, che s'io tra-

Le Liti, e crediti di giuoco, non s'aggitano in Palazzo.

sporto la mia raggione dalla Lite alla Querela, se la traggo dal Palazzo della Giurisprudenza, per aggitarla nel foro d'onore, io faccio riccorso legittimo al Giudice competente di simili contese, e vado per la via retta al naturale Magistrato di tali Litiggi. Che se poi contendo nella gran Corte dell'onore, deuo contendere secondo le leggi d'onore, e non in altra maniera. I Codici d'onore m'insegnano di voler, che preceda il punto del torto al capo dell'interesse; m'instillano di trattar prima la Causa della mia innocenza offesa, che quella della mia vincita messa in forse, m'incaricano di mirare al risentimento per riparare alla riputazione del credito morale più tosto che sollecitare il pagamento del credito mio ciuile. Come nel contendere alle Ciuili in Palazzo, si affermi, ò si neghi non si guarda tanto nel sottile circa il punto d'onore così nel dibat-

Il Foro d'onore, mio Foro legitimo.

Nel Foro d'onore si deuono trattar le contese secondo le Leggi d'onore, non secondo i Costumi del Palazzo.

tersi

terſi querelle in punto d'onore ſi laſcia nel ſecondo luogo l'intereſſe, e ſi peſa a grani, e minuti, non che ad oncie, e carati, il come s'affermi ò ſi nieghi. E queſta è l'altra differenza circa il modo di piatire per mero intereſſe nel foro; ed il coſtume di contendere per la verità nel coſpetto del mondo.

Differenza del litigar in Palazzo, e nel Foro d'onore.

22. Senza di che, queſta maniera di credito, eſſendo negato, anderebbe a ferire con la negatiua la riputazione del Creditore, anche quando non vſciſce dal Ridotto, e foſſe ſcritto sù altre Carte, che quelle da Giuoco. La ragione s'è accenata di ſopra; quì ſi ſpiega più di propoſito. Così vuol l'argomento. Nel romor del Palazzo dagli Auuocati, e da' Littigioſi ſi afferma vn credito; ſi nega vn debito, e la parte tocca non ſe ne offende. Tutto è vero. Mà perche? Ma quando? Si diſputa per lo più, ſi mettono d'ordinario in forſe

PERCHE NELLE LITI CIVILI, CERTE ESPRESSIONI, CHE PAIONO INGIVRIOSE, NON OFFENDANO.

Perche, e quando.

 debi-

debiti, ò crediti, ne' quali può auer ragione, ò almen creder d'auerla, tanto chi gli afferma, quanto chi gli nega. Non hà da auer luogo per necessità ò da vn canto, ò dall'altro la malizia, la frode, l'inganno. Le dubbie leggi, i Varij statuti, la dimenticanza, la buona fede scusano la menzogna, che per accidente nega il vero, od afferma il falso. Ma doue si contenda anche nel foro d'vn fatto proprio; d'vn debito appena nato, e debito di molto valore, e debito venuto al mondo in presenza dell'vna parte, e dell'altra, non v'ha legge incerta, non v'hà costume diuerso, non v'hà oblio, non v'hà scusa immaginabile, che giustifichi la bugia dalla malizia di vera colpa. E però doue si scuopre il vero quiui si ferma l'onore. Doue si palesa il falso, quindi fugge l'onore, e cede il posto all'infamia. In questo stato di contesa, in questa lite, in cui si tratta del fatto

Anche in Palazzo la Negatiua in fatto proprio offende.

La Causa Zoppi, e Carati non hà scusa.

fatto proprio è la Causa mia col Signor Carati. Fatto notissimo per necessità a ciascheduno di noi. Fatto, che di necessità viene da vn di noi maliziosamente alterato. Per noi non vi hà scusa da ricoprire la colpa.

V'è colpa dall'vna delle Parti.

23. V'hà più chi abbia dente per mordere con rampogne ò l'ordine del litiggio, ò la qualità del foro, ò la mutazione del personaggio d'Attore in Reo? Fattene pure le merauiglie, ò voi che dalle scuole del passatempo volete passare d'vn volo a sputar precetti sù le Catedre dell'onore. Giudicatene a vostro talento. Che importa? A mè basta, ed alla mia Causa il Giudicio de'miei riueritissimi Nobili, nelle cui opinioni stà l'onor vero, l'onor da pregiarsi da ogni Vomo gentile. Questi sanno, che Attore può essere il Caualiero in vna Lite, e senza miracolo può diuentar Reo nella Querella, che pullullasse da quella Lite. A che stupirne? Attore

MASSIME per ben conoscere chi sia l'ATTORE chi il REO nel Giudicio Ciuile, e nel Caualleresco.

Caualiero può esser Attore nella Lite, e Reo nella Querela nata da quella Lite.

tore è chi dimanda vn Credito nel Tribunal di Palazzo, e quiui deue prouarlo, se vuole, che il Giudice gli dia Sentenza da conseguirlo. Mà altresì è Attore nel Tribunal d'onore, chi fà ingiuria ad altri con parole, e deue prouare il suo detto, se brama che il comune degli Vomini lo giudichi per onorato. V'hà ignoranza frà gli stolidi, v'hà temerità frà gl'ingegnosi, che si alzi a contendere verità in Caualleria così certe, così palesi? Dunque vn Caualiero può essere Attore nel dimandare il suo Credito, e può essere Reo nel ribattere vn'ingiuria fattagli con la voce del suo Creditore, che lo aggraui in negarlo. I nomi, e gli vffici di Attore, e di Reo suppongono sempre Tribunale, e Litiggio, con tal diuersità. Nelle contese d'interesse è l'Attore quel che fà la dimanda. Nella Lite d'onore l'Attore è quello, che hà fatta l'ingiuria con sue parole, ed hà

Qual'è l'Attore in lite Ciuile.

Qual'è l'Attore in Querela Caualleresca.

Nomi, ed Vffici di Attore, e di Reo son Relatiui.

hà fatta l'ingiuria colui, che hà posta la colpa vergognosa in dosso all'innocenza, che ne prenda il risentimento. Chi non si troua auer in mente la notizia di queste relazioni, e di queste vsanze, diciamola pur schietta, non entri a discorere nella scienza di Caualleria, per quanto hà caro di non comparire vn temerario ignorante. Spiegherà meglio la Dottrina la facilità d'vn esempio, e sarà il mio. Hò chiesto vn credito di giuoco al Signor Carati, credito contratto pochi giorni auanti trà noi. Si trattaua d'vn fatto succeduto di fresco, e fatto nostro. In tale dimanda qual fù la parte mia? Fù d'Attore, ò di Reo? Si sente a mouere a riso la stessa serietà dalla sciocchezza del dubbio. Quando io dimando con vna Lettera il credito della mia vincita, è chiaro ch'io non sono ne l'Attore, ne il Reo. Perche non v'hà ancora trà noi relazione alcuna di contesa, non v'hà

Chi è quello, che hà fatta ingiuria di Parole.

Si spiega con l'esempio del Caso Zoppi, e Carati.

Non v'hà Attore, ne Reo, finche

Tri-

dito, che ciascuna delle parti è tenuta a saperne la verità. Vuol dire, che si parli circa il vero, od il falso d'vn fatto proprio, di somma notabile, di tempo sì moderno, che non può asser vscito dalla memoria. Ciò posto. Il Creditore dimandi il Credito suo. ed il Debitore gli risponda. Non sò di esserui Debitore di nulla. Che significa questa negatiua? Con le parole significa. Che il Debitore non é Debitore. Con la conseguenza necessaria significa. Che il Creditore si dice Creditore, e non è, e sà di non esserlo. In tal senso gli' parla in faccia. Tù se'vn'Vomo, che dimanda Crediti da se saputi non veri, da tè finti, da tè sognati. Vuol inferire. Tù se' vn frodolento. Tù sei vn'ingannatore. In buon Italiano viene ad'importare. Tù sei vn Ladro. Adesso veniamo al cimento del paragone. La mia dimanda tolta in qual si sia supp sizione ripone il

Differenza trà la Dimanda Zoppi, e la Negatiua Carati.

il Signor Carati nella spezie de' Debitori; e non l'aggraua più di così. Per questo non s'altera punto la imagine onorata, ch'egli hà nell' opinione del mondo in genere de' suoi costumi. Al contrario la sua negatiua, presa anch'ella in qual si voglia senso il più gentile, il più piaceuole, mi riporrà sempre nella Categoria de' Creditori, che maliziosamente si fanno Creditori, e non sono. Cioè de' Creditori forfanti, che dimandano Crediti non veri, e per non veri conosciuti. Onde non può di meno, che all'vdirsi, non faccia cangiare il buon concetto, che aueua in prima il mio nome nel capo degli Vomini in materia di vn vizio, che rende subito infame il vizioso. Nè a questa mutazione v'hà pronto riparo, se non il procurare, che ne venga sospesa la credenza fin che se ne proui la colpa, ò ne sia la discolpa ben messa in chiaro. Questa è la

Quella non ingiuriosa

Questa sì.

E Perche.

 dif-

differenza, che passa trà la negatiua del Signor Caratii, e la mia dimanda. Se la mia dimanda è vera qual io la difendo. Non v'hà ingiuria per nessuno; già s'è mostrato in altro luogo. Se ella è falsa, come la vuol dire il Signor Carati. V'hà l'ingiustizia, ma, contro di mè, che la fingo, non contrà di lui, in cui danno sarebbe finta. Io sarei il tristo, e non l'Auuersario. Perciò la mia dimanda non coglie nella sua riputazione, e non è oggetto di mentita. Perciò la sua negatiua mi lacera l'onore, ed è di vera mentita verissimo scopo. Diasi lode al vero. Qual risposta più naturale, più più propria a sì fatta natura di negatiue? Dice à mè il Signor Carati. Io non sò d'auer debito di sorte con voi, é così dicendo mi dà colpa di falso creditore d'vn danaro, che son tenuto a sapere se mi si deue, ò nò. Io gli rispondo. Signor Carati. Voi sa-

La Mentità naturale risposta alla Negatiua Carati, e Perche.

pe-

pete d'auer debito meco; e me lo negate. Che tanto importa quella sola voce *Mentite*. Qual altra sorte di risposta poteua mandargli il mio onore offeso? Trattar a grida questa Causa, come s'vsa nelle Cause Forensi. Non è così? Ricchiamarmene al Magistrato. Presentar mie Scritture. Cittare il Creditore in Giudicio. Chiamare i Testimoni a dar giuramenti sù gli Euangeli. E prouare à tutto potere il mio Credito. Ottimamente detto. La stessa prudenza non aueua in capo da suggerire vn migliore consiglio. Se non che il Tribunale della buona fede è il solo Giudice de' commerci del Ridotto trà genti d'onore; è il solo Auditore delegato dall'vso a decidere sù i Contratti stabiliti con le Carte dà giuoco trà Galantuomini: Non vi hà persona sì straniera in Europa, che non sia informata di questa verità. Onde ognuno ben rauuisa, che s'io tra-

Le Liti, e crediti di giuoco, non s'aggitano in Palazzo.

sporto la mia raggione dalla Che al-
la Querela, se la traggo dal Palazzo
della Giurisprudenza, per aggitarla
nel foro d'onore, io faccio riccorso
legittimo al Giudice competente di si-
mili contese, e vado per la via ret-
ta al naturale Magistrato di tali Li-
tiggi. Che se poi contendo nella gran
Corte dell'onore, deuo contende-
re secondo le leggi d'onore, e non
in altra maniera. I Codici d'onore
m'insegnano di voler, che preceda il
punto del torto al capo dell'interesse;
m'instillano di trattar prima la Cau-
sa della mia innocenza offesa, che
quella della mia vincita messa in for-
se, m'incaricano di mirare al risen-
timento per riparare alla riputazione
del credito morale più tosto che sol-
lecitare il pagamento del credito mio
ciuile. Come nel contendere alle Ci-
uili in Palazzo, si affermi, ò si ne-
ghi non si guarda tanto nel sottile
circa il punto d'onore così nel dibat-
tersi

Il Foro d'onore, mio Foro legitimo.

Nel Foro d'onore si deuono trattar le contese secondo le Leggi d'onore, non secondo i Costumi del Palazzo.

tersi querelle in punto d'onore si lascia nel secondo luogo l'interesse, e si pesa a grani, e minuti, non che ad oncie, e carati, il come s'affermi ò si nieghi. E questa è l'altra differenza circa il modo di piatire per mero interesse nel foro; ed il costume di contendere per la verità nel cospetto del mondo.

Differenza del litigar in Palazzo, e nel Foro d'onore.

22. Senza di che, questa maniera di credito, essendo negato, andrebbe a ferire con la negatiua la riputazione del Creditore, anche quando non vscisce dal Ridotto, e fosse scritto sù altre Carte, che quelle da Giuoco. La ragione s'è accenata di sopra; quì si spiega più di proposito. Così vuol l'argomento. Nel romor del Palazzo dagli Auuocati, e da' Littigiosi si afferma vn credito; si nega vn debito, e la parte tocca non se ne offende. Tutto è vero. Mà perche? Ma quando? Si disputa per lo più, si mettono d'ordinario in forse

PERCHE NELLE LITI CIVILI, CERTE ESPRESSIONI, CHE PAIONO INGIVRIOSE, NON OFFENDANO.

Perche, e quando.

debiti, ò crediti, ne' quali può auer ragione, ò almen creder d'auerla, tanto chi gli afferma, quanto chi gli nega. Non hà da auer luogo per necessità ò da vn canto, ò dall'altro la malizia, la frode, l'inganno. Le dubbie leggi, i Vari statuti, la dimenticanza, la buona fede scusano la menzogna, che per accidente nega il verò, od afferma il falso. Ma doue si contenda anche nel foro d'vn fatto proprio; d'vn debito appena nato, e debito di molto valore, e debito venuto al mondo in presenza dell'vna parte, e dell'altra, non v'ha legge incerta, non v'hà costume diuerso, non v'hà oblio, non v'hà scusa immaginabile, che giustifichi la bugia dalla malizia di vera colpa. E però doue si scuopre il vero quiui si ferma l'onore. Doue si palesa il falso, quindi fugge l'onore, e cede il posto all'infamia. In questo stato di contesa, in questa lite, in cui si tratta del fatto

Anche in Palazzo la Negatiua in fatto proprio offende.

La Causa Zoppi, e Carati non hà scusa.

fatto proprio è la Causa mia col Signor Carati. Fatto notissimo per necessità a ciascheduno di noi. Fatto, che di necessità viene da vn di noi maliziosamente alterato. Per noi non vi hà scusa da ricoprire la colpa.

V'è colpa dall'vna delle Parti.

23. V'hà più chi abbia dente per mordere con rampogne ò l'ordine del litiggio, ò la qualità del foro, ò la mutazione del personaggio d'Attore in Reo? Fattene pure le merauiglie, ò voi che dalle scuole del passatempo volete passare d'vn volo a sputar precetti sù le Catedre dell'onore. Giudicatene a vostro talento. Che importa? A mè basta, ed alla mia Causa il Giudicio de'miei riueritissimi Nobili, nelle cui opinioni stà l'onor vero, l'onor da pregiarsi da ogni Vomo gentile. Questi sanno, che Attore può essere il Caualiero in vna Lite, e senza miracolo può diuentar Reo nella Querella, che pullulasse da quella Lite. A che stupirne? Attore

MASSIME per ben conoscere chi sia l'ATTORE chi il REO nel Giudicio Ciuile, e nel Caualleresco.

Caualiero può esser Attore nella Lite, e Reo nella Querela nata da quella Lite.

tore è chi dimanda vn Credito nel Tribunal di Palazzo, e quiui deue prouarlo, se vuole, che il Giudice gli dia Sentenza da conseguirlo. Mà altresì è Attore nel Tribunal d'onore, chi fà ingiuria ad altri con parole, e deue prouare il suo detto, se brama che il comune degli Vomini lo giudichi per onorato. V'hà ignoranza frà gli stolidi, v'hà temerità frà gl'ingegnosi, che si alzi a contendere verità in Cavalleria così certe, così palesi? Dunque vn Caualiero può essere Attore nel dimandare il suo Credito, e può esser Reo nel ribattere vn'ingiuria fattagli con la voce del suo Creditore, che lo aggraui in negarlo. I nomi, e gli vffici di Attore, e di Reo suppongono sempre Tribunale, e Litiggio, con tal diuersità. Nelle contese d'interesse è l'Attore quel che fà la dimanda. Nella Lite d'onore l'Attore è quello, che hà fatta l'ingiuria con sue parole, ed

Qual'è l'Attore in lite Ciuile.

Qual'è l'Attore in Querela Caualleresca.

Nomi, ed Vffici di Attore, e di Reo son Relatiui.

hà

hà fatta l'ingiuria colui, che hà posta la colpa vergognosa in dosso all'innocenza, che ne prenda il risentimento. Chi non si troua auer in mente la notizia di queste relazioni, e di queste vsanze, diciamola pur schietta, non entri a discorere nella scienza di Caualleria, per quanto hà caro di non comparire vn temerario ignorante. Spiegherà meglio la Dottrina la facilità d'vn esempio, e sarà il mio. Hò chiesto vn credito di giuoco al Signor Carati, credito contratto pochi giorni auanti trà noi. Si trattaua d'vn fatto succeduto di fresco, e fatto nostro. In tale dimanda qual fù la parte mia? Fù d'Attore, ò di Reo? Si sente à mouere a riso la stessa serietà dalla sciocchezza del dubbio. Quando io dimando con vna Lettera il credito della mia vincita, è chiaro ch'io non sono ne l'Attore, ne il Reo. Perche non v'hà ancora trà noi relazione alcuna di contesa, non v'hà

Chi è quello, che hà fatta ingiuria di Parole.

Si spiega con l'esempio del Caso Zoppi, e Carati.

Non v'hà Attore, ne Reo, finche

Tri-

non v' hà contesa, e Tribunale.

Tribunale. Faccio vn azione priuata, senza ne anche sospetto in mente di douer mai procedere a Litiggio, ne Ciuile, ne Cauallereſco. Vien la risposta, e mi punge all' interesse con la negatiua del credito, ed all' onore con la colpa, che esce dalla negatiua in danno del mio buon nome. Io penso al pregiuditio, io miro all' affronto. Diasi, che ci fosse nel Foro vn Giudice per il mio credito. Diasi, che il mio credito fosse di quelli, che hanno Giudici a cui chieder ragione in Palazzo. Che farò? Posso di fatto non curarmi dell' onta, ed appigliarmi alla Causa dell' vtile per ottenere il danaro negatomi. Sia così. Allora andarò al Foro, darò la mia dimanda in giudicio, mouerò la contesa, ed a quel punto, e non prima commincierò a fare sul Teatro d' Astrea il personaggio d'Attore. Mà così non sia. Io risoluo diuersamente. Lascio indietro-

Quando Zoppi sarebbe stato Attore nel Foro.

tro il pensiero dell' vtilità, e mi riuolgo a risentirmi sù l'ingiuria della verità negatami; la quale negando l'esistenza del mio credito, mette in essere la mia colpa, e mi afferma per Ladro. Facciasi. Che nè segue? Non più Foro, non più dimanda, non più Auuocati. Piglio la penna risentita, e scriuo vna mentita al mio Offensore. Gli dico, che parla contro la sua scienza nel negarmi il mio credito, e da quell'ora, e non auanti, io prendo la persona di Reo, ed obligo l'Auuersario ad assumer quella di Attore, col carico di prouar il suo detto. La Causa è in punto d'onore, non in questione d'interesse. Và al Tribunal del Mondo Nobile, non al Maggistrato della ragione ciuile. La controuersia è sù la colpa addossatami di finto credito! non sul danaro. L'effetto hà da essere il liberare il mio nome da infamia, non disputare del pagamento. Chi può rimprouerarmi

Quando hà cominciato ad essere Reo nella Querella.

Stato della Causa.

Effetto del Giudicio.

metamorfosi di persone diuerse? Chi riprendermi di procurati vantaggi contro il douere? Chi alzarmi sù le spalle quel peso, che non è mio? Chi? Non altri, che il Signor Carati, per disperato partito da scaricar se medesimo.

VLTIMA CARTA CARATI CON CVI SI CONFERMA IL GIA' DETTO.

24. Vdiamo per vltima Carta l'vltima sua Lettera di 12. Giugno, ed accostiamoci a chiudere anche in questa vltima parte il discorso, con auer sostenuta vera, e legittima la nostra mentita. *Signor Rinaldo Zoppi*. E' il Signor Carati che scriue. *Quando risposi con vna mia negatiua alla vostra Lettera, in cui mi chiedeuate la soddisfazione d'vn preteso credito, v'imposi l'obbligo della proua, che appunto è l'effetto della mentita*. Che dite Sign. Carati? Voi m'auete imposto l'obligo della proua? Voi auete inteso darmi risposta con effetto di mentita? Voi? E quando? Quando auete risposto con la vostra negatiua, mi direte,

Primo Punto, e suo Esame.

rete, non è così? Vdite per tanto; mà vdite bene, ciò che ne ſegue a queſto paſſo. Non è vero, Sig. Carati, e voi ſapete, che non è vero. Due punti di riſpoſta, non già mia; mà che vi dà. Vno la Dottrina vera delle mentite. L'altro la voſtra penna medeſima. Se nol credete, aſcoltatemi, e poi negate. Non è vero, grida la Dottrina delle mentite, che voi abbiate data al Zoppi vna riſpoſta con vigor di mentita, ne impoſto a lui l'obbligo della proua. Le parole della voſtra negatiua non hanno lo ſtromento materiale della mentita, ch'è il ſignificare, vn diſcorſo fatto contro la propria mente; non hanno l'oggetto formale della mentita, ch'è rintuzzare l'ingiuria. Tutto è prouato in ſuo luogo. E Sciochezza il ripetterlo. Dunque non è vero, che la voſtra negatiua abbia vigor di mentita, ne che metta carico al Zoppi d'alcuna proua, E ſe mai vi

Due riſpoſte, vna della Dottrina. L'altra della prima Lettera Carati.

Parla in difeſa Zoppi la Dottrina delle mentite, e dice al Sig. Carati ſue ragioni.

Da ſoſtenere, che la ſua Negatiua non è mentita, ne materiale, ne formale.

ve-

venisse in pensiero di voler vendere per mentita quella negatiua, sapete, che ne verrebbe? Che vestendola da mentita cangiarebbe natura, ed essenza, diuerebbe vn'ingiuria alla stessa, soggetto adequatissimo d'vna legitima, e vera mentita. In tal forma vi parla in risposta, Signor Carati la scienza delle mentite, per sostenere il primo punto del Non è vero. Per l'altro più forte, fauella a mio fauore la vostra prima Lettera, e si vi dice a difendere il secondo punto. Del Voi sapete, che non è vero. Si voi sapete, che non è vero d'auer dato mentita al Zoppi con la negatiua, che io gli portai; voi sapete di non auergli imposto carico immaginabil di proue, voi lo sapete, nol posso negare, son tenuta a parlare per effetto di verità; deuo farne indubitabile testimonianza anche contro di voi. Non posso alterare i sentimenti vostri, che auete nel mio candore di-

Parla al Sig. Carati la sua prima Lettera, a sostenere in fauore del Zoppi.

Che sà il Sig. Carati non esser vero d'hauer data mentita con quella sua Negatiua.

pinti co' vostri caratteri. Così scriuete alli 7. di Aprile immediatamente dopo la negatiua, che volete conuertire adesso in mentita. *Se non mi fossi persuaso, ch'ella pensando d' indrizzare ad altri dette Lettere si sia sbagliata nella mansione, auerei sentito con molto sentimento questa sua istanza.* Signor Carati state attento. Come potete con la seconda vostra Lettera de 12. Giugno farmi dire cose del tutto contrarie. Voi dite parlando con la mia lingua, che non auete sentimento della istanza del Zoppi, ed ora volete auer detto con la stessa mia lingua, che vi fosse in pensiero di prenderne risentimento con la mentita? Più ancora più. Voi dite d'esser persuaso, che la Lettera del Zoppi non parli con voi nel farui quell'istanza, e mesi dopo volete auer detto d'auergli dato carico di prouare la sua dimanda? Voi dar carico di proua a chi sapete secondo voi, che con voi non parla? Che pazzia il farlo allora con tal persuasione nel capo? Che leggerezza il volerlo persuadere adesso, cō

Punto vltimo della prima lettera Carati, che parla contro di lui.

Contradizioni della Prima con la seconda Lettera Carati.

H auere

auere per mio mezzo palesato, che allora v'era nella vostra mente tutt'altro; Anzi il contrario? Perdonatemi, anch'io son forzata a confessare in vostro pregiuditio, che sapete benissimo non esser vero, quel che volete dare ad intendere. D'auer data mentita al Zoppi con quella negatiua, e d'auer inteso di addossargli carico di prouare la sua dimanda Signor Carati, che così fauelli a chiare note la vostra Lettera, negatelo se vi dà l'animo. Ella stà, e viue nelle mie mani testimonio perpetuo, e pronto a conuincerui, se negate. Se concedete, concedete ancora di parlare contro la vostra scienza medesima. Sapete di non auermi mentito, e con la vostra prima Lettera siete conuinto di saperlo. E pure volete auermi mentito, e siete con la Lettera vostra seconda conuinto di volerlo. Interpretare diuersamente ò l'vna, ò l'altra? Non siamo più à tempo, cantano troppo chiaro, e sono in buone mani, per non permettere, che sieno se-

Non può il Sig. Carati auer dato carico di proua a Zoppi cō quella Lettera, e Perche.

Si conuince il Sign. Carati, che così parli la sua Lettera Prima.

Che ne siegue? Notisi.

sedotte a parlare altrimenti. Lascio al Mondo Nobile, lascio al vostro rimorso il trarne la conseguenza ad onore della vostra fede, ed a gloria del buon concetto in cui si mette per prouare il mio mancamento di Creditore ingannevole e falso. Torniamo alla Lettera, che seguita meco a discorrere in tali sensi. *Voi confessate la riceuuta negatiua con vostra replica data sotto li due Giugno corrente in Venezia, in cui scriuete. Vi faccio sollenemente sapere Sig Ottauiano Carati, che nel dire, che non mi siete Debitore di cosa alcuna in ragione di giuoco, voi mentite.* Tanto è vero, ch'io lo confessi, quanto che questa negatiua ingiuriosa, e lo scopo della mia mentita legittima. La dico negatiua ingiuriosa, perche mi reca nota di tristo Creditore, con la necessaria conseguenza, come s'è mostrato ad euidenza di sopra. Or continui la giusta curiosità a vedere, che vada conchiudendo dalle sue buone premesse il Sign. Auuersario. *Così vanamente vi lusingate di*

Qual appaia la buona fede del Sig. Carati contro Zoppi.

Segue la Seconda Lettera Carati.

Punto della Seconda Lettera Zoppi, citato dalla Seconda Lettera Carati.

Continua la Seconda Lettera Carati.

scansare l'addempimento della vostra incombenza, e cercate senza proposito di occupare il posto di Reo, ancorche vi spetti quello d'Attore per l'imputazione datami, ed ancorche in esso vi abbia io stabilito con la mia negatiua. Il peso della ragione ha vna gran forza. V'hà pur fatto traboccare Signor Carati sì forte, che aurete gran pena a risorgere con decoro. A noi: V'hò da vincere con le vostre armi. Due cose, per vostro parere, mi mettono il nome di Attore. Vna v'immaginate, che venga da mè, ed è la imputazione, che al vostro dire vi hò data. Vna vi pensate, che venga da voi, ed è la negatiua, con cui volete auermi mentito. Lodato il Cielo. A buon conto voi stesso confermate di propria bocca tutta la Dottrina delle mentite, che sostien validamente il vostro torto, e la mia ragione. Confessate in primo luogo, che alla mentita deue precedere vn'imputazione, che offenda. Per secondo insegnate, che la mentita voglia essere espressa con voci, che ribattino quell'imputazione. Non si può dir meglio.

Passo notabile.

E' Attore il Zoppi, e Perche.

Per l'imputazione data al Sig. Carati.

E per la Negatiua auuta su quella imputazione.

Sig. Carati concede tutta la Dottrina sopradetta delle mentite.

glio. Quaſto è parlare da Vomo, e documentar da Maeſtro. Conuien dar lode anche al Nimico quãdo la merita. Mà s'è così, che altro và dicendo in tutta la Diſputa la mia Difeſa? Ringrazio quella ſincera corteſia, che mi toglie ogni occaſione d'auere ad adornare la robuſtezza della mia ragione con l'autorità de' gran nomi in Caualleria. Stimo tanto il parere del mio Auuerſario nella Filoſofia delle mentite, che mi vale per tutti i Maeſtri d'onore, che hà dato al mondo Bologna la gran Maeſtra dell'Vniuerſo. Ciò poſto, vorei ben pregare la corteſia del Sig. Carati a manifeſtarmi con la ſteſſa ſincerità, e gentilezza l'imputatione da me a lui data nella Lettera, in cui gli dimando vn Credito di giuoco; e contro cui gl'intende d'auer mandata la ſua mentita. Non riſponde? Non la accenna, ne pur col dito? Gran ſilenzio! Cerchiamola noi dunque alla meglio con la noſtra ignoranza. Che vuol dire imputazione? Imputa-

Dou'è l'imputazione data da Zoppi al Sig. Carati? Si dice, ma non ſi mette.

 puta-

Cosa vuol dire Imputazione.

putare significa in buon Toscano, incolpare, attribuir colpa. Imputazione vale quanto il dire attribuimento di colpa. Colpa nel vocabolario della morale importa difetto d'animo, indica

Qual hà dà essere per ruscire oggetto di mentita.

vizio, suona peccato. Colpa ancora nel linguaggio d'onore, e nel dialetto delle mentite, s'intende per vna tal nota, che con le parole altrui dia qual che titolo, che lo tinga d'infamia. Tutto questo non si può metter in controuersia da persona ragioneuole. Il Sig. Carati, non ch'altri, non solo nol negherà; mà lo confermerà, lo insegnerà. Troppo il gran torto se gli farebbe col dubitarne. Conchiudiamo per tanto. Qual'è l'imputazione, cioè qual'è la nota, cha battezza con nome infame il mio Creditore in tutta la mia Lettera, ond'egli abbia ragione di rimandarla indietro con valida mentita? Qual'è? La dica, la palesi, la scaui dalle tenebre di quegl'inchiostri, chi vuol mentirmi. S'è replicato più volte, or lo replico per necessità. La mia di-

dimanda fà il Sig. Carati debitore di cinquecento Cecchini, meno trè, e nulla più. Non passa a dare alcuno aggiunto morale, che tragga il Debitore dal Genere puramente ciuile, in cui naturalmente si troua. Non gli tocca quella parte, in cni stà la colpa, quando ve n'è. Non gli accenna all'animo ne poco, ne molto. Dunque, se la mia dimanda non gli dà colpa di sorte, non v'hà imputazione imaginabile; e se non v'hà imputazione di nota infame, non v'ha oggetto alcuno da mentita, che sia legitima. Se ne suiluppi il mio buon mentitore, ed io allora mi restarò con mia vergogna il ben mentito. In tanto ritorniamo col guardo, e con l'attenzione sul foglio Auuersario, che verso di mè và dicendo. *Potrei ora ripeterui la stessa in termini di mentita espressa, e solenne secondo la vostra frase*. Scongiuro per il loro onorato Carattere i Caualieri tutti, che leggeranno a rispondermi da' loro cuori, mentre loro dimando. Chi sarebbe quel-

La dimanda Zoppi non è imputazione per il Sig. Carati, e perche.

Torna la Lettera Seconda Carati.

lo, che potesse dare a questo articolo vna noua mentita? Falsa è l'accusa del. imputazione da mè data al Sig. Carati. Con questa accusa non vera, dà egli a mè imputazione d'accusatore ingiusto. Potrei mentirlo? Potrei conuincerlo d'auer mentito? Potrebbe egli rimentir mè, quand'egli fonda la sua potestà sù l'imputazione da mè auuta, ch'è vn supposto già manifestato dall'euidenza per più che falso? Potrebbe anche questa sua potestà di mentirmi non vera, esser buon soggetto per la forma bella, e buona d'vn'altra mentita? mà non tanto sdegno col Signor Carati. E assai d'vna mentita per lui. Basta la prima vera, e legittima. Egli è troppo il nimico cortese. Vdite come scriue.

Nuoui oggetti di buona mentita, che Zoppi dar potrebbe al Signor Carati.

Ma piacendomi di procedere, come sempre è stato mio costume nelle forme più moderate, e modeste, mi soddisfaccio, e nel burlarmi della vostra mentita nulla, sciocca, ed inualida; perche male applicata ad vna precedente, e legitima. Modestissimo Sig. Carati. Auuersario vmanissimo! E si protesta, che tale egli è per costume ordinario,

Segue ancora la Lettera Carati.

Si burla della Mentita Zoppi, e la accusa di

rio, che vuol dire per abito. Io non mi oppongo. Considero solamente, che se mai si venisse a far suo processo di vita, e costumi, non sò qual si trouasse nel dar le mentite; perche non mi consta se egli più ne abbia date. Dubito bene, che si rileuasse qual sia il Costume solito delle sue negatiue, e quale il suo fine. Mà questo è aringo à difesa non ad offesa; Ond'è, che difendendomi, interrogo il Sig. Carati, come s'accordi la moderazion con gli insulti? La modestia del portamento, e la soddisfazion delle beffe? S'egli hà in mente il concetto della modestia, ed in bocca il disprezzo della burla, lascio ch'altri ne deduca la conclusione, se questo non è parlare contro la propria mente: Con tutta però la modestia tanto sua propria, fauorisce il moderatissimo Signore di trè vmanissimi titoli la mia mentita. La chiama Nulla, Sciocca. Inualida, e non altro di più. La naturale sua mansuetudine di così poco è contenta. Ora che mai richiede vna

Nulla, Sciocca, & Inualida.

Si conuince, che non è moderato, ne modesto come dice.

vna giusta corrispondenza di cortesia dalla mia tolleranza? Richiede, che auẽdo fatto conoscere abbastanza la modestia dell' Auuersario, si dia vn semplice cenno della sua sapienza. Passiamo dalla volontà all'intelletto, à vedere se gli abiti della scienza sieno dissimili da quei de' costumi; si che in tutta l'anima sia vestito il Sig. Carati ad vna medesima foglia. Nulla eh? Sciocca? Inualida la mentita, che vi hò scritto? Sig. Auuersario. O intendete di dar tre epiteti d' oltraggio a quella mentita; e questo resta a conto della vostra modestia. O volete riporla in trè spezie di mentite diuerse non legitime; e và a gloria sempre maggiore del vostro rarissimo intendimento. Nõ vi piace il rimprouero d'immodesto cõtro il vostro vanto medesimo? Pigliateui in pace l'auuiso di poco buon logico in caualleria. Tutte le mentite sciocche son nulle, ed inualide; mà non tutte l'inualide sono Sciocche. Sig. mio nò La specifica differenza della mentita nulla

Si conuince di poca sapienza nel dir Sciocca la mentita Zoppi, anche quando fosse inualida.

Qual'è la mentita Nulla.

sie

si è che ella sia come non fosse. La differenza particolare della Sciocca, è che ella sia pazza, di poco senno, sciapita, dolce di sale. La prima vien data anche dagli Vomini, che sono in ceruello, mà ingiustamente, e contro ragione, e perciò è nulla, ed inualida. La seconda non s'ode proferire se non da Genti scempie e balorde, come per essempio, chi rispôdesse con mentita ad ingiuria di fatti, ò prima ch'altri mouesse le labbra a parlare. Accingeteui vn poco a mostrare, che quella mentita, la quale resta nulla, ed inualida per esser male applicata ad vna buona, e legittima, sia côpresa sotto il genere delle balorde, e delle sciocche e vederete Signor Logico a che termine vi condurrà la Quistione. Questa è la cagione, che voi assegnate della nullità, e della inualidità alla mentita, che v'hò scritto. *L'esser male applicata ad vna precedente, e legittima.* Hò parlato con le vostre parole. E adesso chi vi mentisse della doppia imputazione datami d'ingiusto per la

Qual'è la Sciocca.

Cagione per cui chiama Sciocca la mentita Zoppi il Sig. Caratti.

la nullità, e di pazzo per la sciocca gine del mentire, come ne vsciresle d'impegno, facendo vedere la verità de' vostri detti a buon lume di valide proue? V'hò dato a mirare più sopra quanto è male a far il bugiardo con poca memoria. Ora vi adito quanto gran danno rechi al buon nome il trinciare del Mastro in Caualleria senza saperne. Volete vn bell' essempio di mentita, nulla, inualida, e sciocca tutto insieme? Eccouelo, e non esco molto dalla mia Causa per ritrouarlo. Mentita sciocca oltre al resto sarebbe, come a dire, il dar voi mentita ad vno dopo d'esserui dichiarato persuaso, che non parlasse con voi. Come a dire il dar voi mentita ad vn altro sopra ad vna proposta, di cui aueste detto, apprendoui sinceramente, di non auerne sentimento. Queste tali, pesatele ben bene, e le trouerete similitudini accomodatissime a spiegare tal sorte di mentita, che si meriti gli appellatiui tutti, e trè di nulla, di sciocca, d' inua-

Oggetti di nuoue mẽtite da darsi da Zoppi al Signor Carati.

Essempio di mentita Sciocca.

Mentire chi s'appia, mo, che con noi non parla.

Mentire vn detto, che si siamo dichiarati, non cisia sentimento.

Tal'è la pretesa mentita

inualida. Capitela vna volta, che io già hò capito quanto vaglia ciò, che volete farmi capire nel fine del vostro Cartello, doue continuate a scriuere.

Carati contenuta nella sua Negatiua.

E nel farui apertamente capire, che col negare di essersi debitore, vi hò caricato cõ circoscritta mentita.

Lettera Seconda del Signor Carati, che continua.

Notino i Giudici Caualieri, che la mentita vien confessata per circoscritta. Se sia poi circoscritta s'è manifestato a suo tempo. Notino ancora, che col negare d'essermi debitore, s'intende, che io sia caricato di mentita. Che importi poi l'esser debitore, e questo suo negare, s'è disputato a suo luogo. Caui pure l'Auuersario la cõsequenza a sua posta, e faccia punto alla Lettera, che hà fatto assai.

In conseguenza però io continuo a viuere con tutta la quiete dell'animo mio, lasciando al giudicio del Mondo Nobile il sentenziare sul vostro. Ottauiano Carati.

Chiusa del la Lettera Seconda Carati.

Il partito, Sig. mio, non và eguale. Bel Giudicio per fede mia! Voi chiamate il mondo Nobile a Sentenziare sù l'animo mio? E sul vostro? Non volete che sul vostro dia il mondo Nobile sentenza alcuna? Che razza di compromesso è co-

In cui si rimette al Giudicio del mondo Nobile, e Come.

testo

testo? Non và così. S'hà da giudicare sopra di mè, e sopra di voi. Se questo poi turbi la quiete dell'animo vostro nō lo sò di certo. Sò bene, che vn Otta-

Caso di Ottauiano Augusto.

uiano più Augusto assai, assai di voi, non poteua capire come vn Debitore puramente Ciuile potesse pigliar sonno col peso de' suoi debiti sù la memoria. Però volle prouare d'addaggiarsi sopra il

Quanto egli apprē-deua l'esser Debitore.

Letto d'vno di questi Debitori così facili a trouar quiete, credendo magia del Letto, che inspirasse la tranquillità, quel ch' era buono stomaco da concuocere la noncuranza. Má voi debitore ciuile di cinquecento Cecchini meno trè; voi Debitor morale d'vna negatiua ingiuriosa ribattutaui in gola con vna mē-

Non è così il Sign. Carati.

tita, lasciate dire Augusto; rideteui di tutto il mondo, e godete la vostra pace. Vi stanno d'intorno tutti gli Vomini d'onore, ammirando il vostro dolce riposo, e per farui meglio dormire, vi cantano vna Canzone di merauiglia, composta alla Pindarica di strofe, e d'-

Anti-

Antistroffe, ed'Epodo, conchiudendo ad ogni posata, ò la sciocca mentita del Zoppi; ò la sauia scrittura del Signor Carati! La Maggiore sciocchezza d'vn che discorra, si è il contradirsi ragionando. La maggiore sciocchezza d'vno che accusi si è di far le difese all'accusato, con le ragioni, che vsa per accusarlo. La maggiore sciocchezza in materia di onore, si è lo suergognarsi con quel mezzo medesimo con cui s'intende liberarsi dal disonore. Trè fonti di chiara lode per esaltare la sauia scrittura del Sign. Carati.

Qual'è la maggior Sciocchezza. Di chi discorre. Di chi Accusa. di chi trattata del suo onore offeso. Tutte sono nella scrittura vltima Carati.

25. Già parmi di veder la Fama, e dietro a lei varie schiere de' suoi Romori seguaci con quella sauia Lettera alla mano, andarne mettendo in Canzone ogni punto come merita, per farle applauso con la voce, e col gesto, e confortare al riposo dopo si degna fatica l'Autor Sapientissimo. Comminciamo dal primo. Gran prudenza d'Vomo, van ridicendo, volere dar nome di mentita

EPILOGO di côtraditioni nell'vltima Lettera Carati.

Primo Capo in cui il Sig. Carati. Si contradice nel

discorrere Ond'è. tita ad vna negatiua, che non fà ingiuria, e questo è poco. Volere chiamar mentita vna negatiua dopo la dichiarazione, che la dimanda non moue a sentimento; dopo d'auersi data per bene *Che scusa, accusando.* persuaso, che a lui non andasse quella dimanda! E qui tace l'vn Coro, e l'altro risponde. Non sentimento, e risentimentimento, ingiuria, e non ingiuria. La contradizione cosa è? Affirmatio, & negatio aiusdem de eodem, secundum idem. Poscia tutti vnitamente fermandosi dal tripudio, esclamano. O la sciocca mentita del Zoppi! O la sauia scrittura del Signor Carari!. Quindi si ripiglia sul secondo punto l'ordinata Canzone. O gran scienza d'onore!

E che dicendo le ragioni del suo onore disonora.

Secondo Capo, In cui fà lo stesso. Voler dicidere chi sia l'Attore, e chi 'l Reo con addurre in mezzo il nome d'imputazione che vuol dire accusa di colpa, ed applicarlo ad vna dimanda ciuile, che non fà senso, e che si giudica fatta ad altrui, e sopra questa sicura base fondar tutta vna Causa d'onore. E

quiui

quiui torna a fermarſi in ſilenzio la prima ſchiera, e romperlo la ſeconda con dire. Colpa, e non colpa. Accuſa morale, e credito Ciuile; La contradizione coſa è? Affirmatio, & negatio eiuſdem de eodem ſecundum idem. Indi conchiudere a piena voce tutta la feſtoſa Brigata. O' la Sciocca mentita del Zoppi! O' la ſauia ſcrittura del Signor Carati! Finalmente torna ad vdirſi l'encomio del terzo punto. Gran finezza di buona accuſa! Pretendere d'auer mentito chi dimanda, col negare d'eſſergli Debitore. E queſta è ingiuria da ribattere con mentita? Queſta negatiua è mentita legittima, che impediſſe ogn'altra mentita venuta a ribattere la negatiua ingiurioſa? E chi lo dice? Quello ſteſſo, che ſcriue con titoli, e complimenti. Quello ſteſſo, che non ne hà ſentimento della dimanda, e che la ſuppone ad altri fatta, e non a lui. Dar mentita, e ſeruitore deuotiſs. & Obligatiſs. Far da nemico, ed auer anſia di

Terzo Capo. In cui ſuccede il medeſimo.

Conclusione dell' Esame sù la seconda Scrittura Carati.

seruire con l'opere. La contradizione cosa è? Affirmatio, & negatio eiusdem de eodem, secundum idem. E così nello stesso tempo, dalla stessa persona, circa lo stesso soggetto. Le accuse son difese dell'accusato. Le giustificazioni son disonori del giustificato; ond'è, che torna per l'vltimo il Coro col grido ordinario a conchiudere con triplicata salua di Besse. O' la sciocchа mentita del Zoppi! O' la sauia Scrittura del Signor Carati.

CONCLVSIONE DI TVTTA L'OPERA.

26. E pure frattanto, ò Giudici Caualieri, il Sign. Carati si riposa in quiete, e si fà besse d'ogni mia ragione, che vuol dire, non teme del vostro Giudicio grauissimo, e sapientissimo. Spera di pagarmi con vna negatiua, che trasforma secondo il bisogno, ora in semplice negatiua, ora in forte mentita; spera dico di pagare con questa il mio credito, quando gli dimando gli da mè a lui vinti Cecchini; e con questa intende liberarsi da ogni carico, quando io

Intenzione dell' Auuersario.

lo

lo eccito a prouare l'imputazione datami di Creditore immaginario, e fallace. La dignità vostra vi costituisce Giudici di cosa molto più Nobile, che del conteso danaro. Pende al Tribunale priuato della Veneta Nobiltà. Pende al Tribunale d'onore della Nobiltà Bolognese, la controuersia della verità negata, della mia mentita chiamata dall'auuersario, al vostro Giudicio, da burla, e dà mè condottaui da vero. Il ripeterne le ragioni, nemeno col pretesto di faruene vn Epilogo, aurebbe sì poca grazia auanti la vostra sapienza, che parrebbe più tosto vn ingiuria fatta al vostro intendimento, che vna sollecitudine della mia Difesa. V'erano a tutti notissime le Dottrine delle mentite, anche auanti, che la mia innocenza le recitasse al vostro cospetto la prima volta. In Venezia la gran Filosofia di regger popoli, di bilanciare Stati, di conseruare il più raro Gouerno, che veduto abbiano tanti secoli quanti n'hà il mondo di vita,

Qual sia la Causa, che pende nel presente giudicio.

Cause d'onore notissime alla Nobiltà Veneta, sì come contenuti nelle Scie-

ze di Stato, e Morali, così a lei proprie.

via, insegna cose molto più alte, che nō ricerca la particolar cognizione dell'onore priuato. In quelle scienze tanto superiori alle suddite è contenuta in eminenza ogni notizia del priuato decoro, delle priuate liti, della Cittadina riputazione offesa, ò macchiata. Non è da dubitarsi punto della Veneta intelligenza in tutto ciò che è morale, e politico, e che s'aspetta al viuere nel comando, e nell'vbbidienza. In Bologna, che dirò dell'intendimento d'onore, che vi si professa, che vi si insegna, che vi si vede, in teorica nelle stampe; in pratica ne' viui esempi di Caualleria? O Albergati, ò Baldi, ò Gessi, ò Nomi tutti coronati dalla gloria di gran Dottori in Sapienza Caualleresca, parlate voi a mio fauore, parlate voi a confusione dell'Auuersario. Io mi glorio di esser suddito e nato, e volontario di quella Augusta libertà, che vnica regna nell'Vniuerso. Non è però ch'io non mi onori d'esser anche Citta-

Cause d'Onore facili a decidersi in Bologna Maestra di Morale Cauallaresca, e per le Stampe, e per i viuenti Caualieri.

Zoppi Suddito di Venezia, e Cittadino di Bologna.

dino

dino della Patria vostra. Patria gloriosa. Patria grande per ogni ragione, e d'antico Dominio, e di soggezione distinta da tutte le soggette Città dell'Italia. Se gioua l' vsanza di pagare i crediti legittimi di giuoco onorato con l'infamia del Creditore, diasi pure la Causa vinta al Sign. Carati, che vuol comprare l'assoluzione dal pagamento, anche col suo disonore, non che col mio. Mà se tanto importa la fede priuata in tutti i contratti, e se importa molto più in que'Contratti, che da'Magistrati non sono protetti, e non hanno altro Rogito, che la parola de'contraenti, ne altro testimonio, che la coscienza, perche abbandonare la verità all'arbitrio della menzogna? Perche lasciar l'onore offeso della menzogna, in balia dell'audacia? Perche concedere all'audacia la facilità di sconuogliere le leggi dell' onorato commercio de' Nobili, con souertire gli statuti d'onore, e l'osseruanze de'Caualieri? Sia condanna-

Quanto importi il Giudicio di questa Causa.

Istanza Zoppi.

tò si, sia condannato dall'vniuersale consentimento il Sig. Carati a rappresentare il suo personaggio d'Attore sù la scena del mondo Caualleresco; mà di qual sorte d'Attore? D'Attore legitimamente mentito. Di qual sorte d'Attore? D'Attore conuinto d'auere apertamente mentito. Sia condannato dunque ad auer quella credenza in Venezia, quella credenza in Bologna, che merita la sua Negatiua trà Giuocatori onorati, quando nega il mio Credito; che merita la sua negatiua trasmutata in mentita, trà Caualieri sapienti, quando si sente caricato dal mio giusto risentimento. Sia condannato per vltimo a soffrir quella Beffe, che merita quella sua pace, quella sua quiete, così vera, come le sue negatiue; così sauia come le sue decisioni; così certa come le sue Dottrine. Bastino se non altro le sue contradizioni a prouare la verità de' suoi discorsi. Bastino a far mie difese quelle ragioni, che

Il Sig. Carati sia Attore. Mentito.

Attore conuinto.

Perda la Fede trà Giuocatori. Quando nega il suo debito.

Perda la fede trà Caualieri, quando dice d'auer mentito con la sua Negatiua.

La verità si manifesti con le sue contradizioni. Zoppi

che escono a mio fauore dalle sue accuse medesime. Bastino a far conoscere in quale stato sia l'onor suo, quei stessi argomenti da lui vsati a purgarsi dal disonore. Cōchiudasi pure dalle vniuersali opinioni de' Sauij, qual sia la nulla, la sciocca, l'Inualida mentita, se la sua sognatasi dopo due mesi in disperato rifugio per guardarsi dalla mia. O' pure la mia mādataa risentirmi d'vna imputazione ignominiosa ristretta nella sua negatiua, dopo d'auer dato alla sua emenda, ed alle amoreuoli pratiche tutto quel tempo, che può concedere alla leggerezza, ed agli vfficivna onesta pazienza. Questa sarà parte de miei Giudici Nobilissimi. Quel che da mè si conchiude si è. Che quando il Signor Carati s'ostini a non dar luogo al rauuedimento con gli opportuni compensi, vserò tutte quelle ragioni, che s'aspettan ad vn Innocente calluniato di finto credito! che competiscono ad vn Creditore deluso, col diferito,

sia difeso dalle Accuse Carati.

Carati sia disonorato dalle sue giustificazioni.

Protesto Zoppi, e fine della Difesa.

 col

col promeſſo, e col negato pagamento; che ſi richiedono ad vn Reo in giudicio Caualleresco, non volutoſi conoſcere, per quello, ch'egli è dall'Attore mentito, e conuinto. In vna parola. Vſarò tutti i mezzi proprij da metter ſempre più in chiaro la verità, ed in ſicuro la mia giuſtizia. Farò quanto mi domanda l'intereſſe dell'onore, e l'onore dell'intereſſe. Chi tocca ad intendermi intenda.

HO' DETTO.

LE QVATTRO SCRITTVRE

Della presente Causa, ed esaminate nella Difesa, Quì di nuouo registrate

Per chi auesse in piacere di Leggerle vnite, e senza interrompimento.

Lettera Prima di Proposta.

Scritta da mè Rinaldo Zoppi al Sig. Ottauiano Carati, con cui gli addimandò il mio Credito di cinquecento Cecchini meno trè.

Illustriss. Sig. mio Patron Collendiss.

L'Improuuisa partenza di V. S. Illustrissima di Venezia senza mia saputa nell'impegno positiuo, che aueua di soddisfarmi per Venere passato delli Cecchini cinquecento manco trè, aurebbe in me scemata la stima, quando non auessi auuta tutta la conoscenza delle sue sempre giuste, ed onorate procedure; auendo però disposto di questo soldo all'aperta del Banco, prego la bonta di V. S. Illustris. rimettermelo nell'

nell'entrante settimana. Spiacemi l'auerla d'incomodare con questa fretta al segno maggiore, il che io non farei, quando lei non mene auesse data la parola; Ella compatisca il tedio, e mi comandi, che mi auerà sempre.

Di V.S. Illustrissima.

Venetia 28. Marzo 1703.

Illustriss. Sig. Ottauiano Carati

Bologna.

Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Rinaldo Zoppi.

Lettera Prima di Risposta.
Scritta dal Sign. Ottauiano Carati à mè Rinaldo Zoppi, con cui mi nega ogni mio Credito.

Illustriss. Sign. Patron Collendiss.

DA due Lettere di V. S. Illustrissima presentatemi in vn medesimo tempo dal P. Vicario di lei Fratello, esprimo il dispiacere ch'ebbi a non poterli subito rispondere, mentre il detto Padre me le portò solo martedì dopo pranso, in tempo, ch'ero impegnato vscire di Casa, per seruire certi Caualieri. Oggi perciò consegno al detto Padre la presente con altrettanta premura quanto fu quella, ch'esso mostrò nel consegnarmi le sue, e le dico essere io restato all'estremo merauigliato in sentire l'istanza ch'ella mi fà col supposto io le sia debitore di quattrocento nouantasette Cecchini, quan-

do io non sò essere a lei Debitore di cosa alcuna, ne in raigone d'imprestito, ne di gioco, nè per qualunque altro particolare; anzi che se non mi fossi persuaso, ch'ella pensando d'indrizzare ad altri dette Lettera si sia sbagliata nella mansione, aurei sentito con molto sentimento questa sua istanza, come anche la credenza ch'ella tiene della mia da lei supposta improuisa partenza di Venezia, quando questa a molti è stata nota, e in particolare a tutti li miei Amici, mentre per altro ansioso di farmi conoscere à V.S. Illustrissima con l'opre qual mi sottoscriuo resto

Di V.S. Illustrissima.

Bologna 7. Aprile 1703.

Deuotiss. Obbligatiss. Seruit.
Ottauiano Carati.

Lettera Seconda di Replica.

Scritta da mè Rinaldo Zoppi al Signor Ottauiano Carati, con cui do la mentita a lui, sù la negatiua ingiuriosa fattami del mio Credito.

Signor Ottauiano Carati.

V*Na mia Lettera scrittaui da Venezia li 2. Aprile passato, e presentataui in Bologna dal Padre D. Benedetto Zoppi mio Fratello, vi richie-*

richiese la soddisfazione d'un vostro debito contratto nel giuoco in somma di cinquecento Cecchini meno trè. Sono quelli, che da me vi furono vinti al giuoco dell'Ombre nel Ridotto di Gio: Negri Perucchiere a S. Moisè in Venezia, mentre giuocauimo da solo a solo il Sabbato 17. Marzo prossimo, dal mezo giorno in circa, sino alla mattina seguente in presenza d'onorate persone, finche l'ora tarda le fè partire. Si fece sempre trà noi d'un Cecchino alla Puglia, come s'è vsato altre volte, e se ne andaua segnando il numero con meze Carte distese, e con Carte piegate, quali in quarto, quali in lungo per distinguere il maggiore, ò minore significato de' segni. Sono quelli denari appunto, che venni per riscuoter da voi il dì 19. Marzo alle 22 ore in Piazza di S. Morco vicino alle Procuratie, e voi mi pregaste a compatirui se allora non si poteua da voi addempire al vostro debito, ma che attendendo rimessa di

sei-

ſeicento dopie mi aiereſte ſoddisfatto. Queſti finalmente ſono quelli quattrocento nouantaſette Cecchini, che per lettera v'addimandai, eſſendo voi partito ſenza pagarmeli, ò farmene moto.

In tale ſtato di coſe voi mi riſpondete in data di Bologna li 7. Aprile 1703. con Lettera ſottoſcritta Ottauiano Carati, e dopo fate le merauiglie, sù la mia dimanda venendo al punto, in tali preciſe parole mi ſcriuete.

Le dico eſſer reſtato all'eſtremo merauigliato in ſentire l'iſtanza ch'ella mi fà, col ſuppoſto io le ſia debitore di quattrocento nouantaſette Cecchini, quando Io non sò eſſer a lei debitore di coſa alcuna, ne in ragione d'impreſtito, ne di giuoco, ne per qualunque altro particolare.

Ora Io Rinaldo Zoppi, dopo d'auer dato tempo alla voſtra memoria quanto baſta per raccordarſi il Succeſſo, e vedendoui fermo nel negare il mio Credito con tanta ingiuria del vero, e con tanto aggrauio del mio nome, hò riſoluto di prenderne l'opportuno rimedio.

medio. Però vi faccio sollenemente sapere Signor Ottauiano Carati, che nel dire, che voi non mi siete Debitore di cosa alcuna in ragione di giuoco, voi mentite.

Data in Venezia li 2. Giugno 1703.

Lettera Seconda di Contrarisposta.

Scritta dal Sig. Ottauiano Carati à me Rinaldo Zoppi, in cui accusa per Nulla, Sciocca, Inualida la mia mentita, si come male applicata ad vna precedente legittima, che tale vuol far parere la sua Negatiua data sul mio Credito.

Signor Rinaldo Zoppi.

QVnado rispose con vna mia Negatiua alla vostra Lettera, in cui mi chiedeuate la sodisfazione di vn preteso Credito, v'imposi l'obligo della proua, che appunto è l'effetto della mentita. Voi confessate la riceuuta negatiua con vostra replica, data sotto li due Giugno corrente in Venezia; in cui scriuete. Vi faccio solen-

solennemente sapere Signor Ottauiano Carati, che nel dire che non mi siete debitore di cosa alcuna in ragione di giuoco voi mentite. Così vanamente vi lusingate di scansare l'addempimento della vostra incombenza, e cercate senza proposito d'occupare il posto di Reo, ancorche vi spetti quello d'Attore per l'imputazione datami, & ancorche in esso vi abbia io stabilito con la mia negatiua. Potrei ora ripeterui la stessa, in termini di mentita espressa, e solenne secondo la vostra frase, mà piacendomi di procedere come sempre è stato mio costume, nelle forme più moderate, e modeste mi soddisfaccio, e nel burlarmi della vostra Mentita nulla, sciocca, & inualida, perche male applicata ad vna precedente, e legittima, e nel farui apertamente capire, che col negare di esserui debitore vi hò caricato con circoscritta Mentita. In consegnenza però io continuo a viuere con tutta la quiete dell'animo mio, lasciando al giuditio del Mondo Nobile il Sentenziare del Vostro.

Bologna 12. Giugno 1703.

Ottauiano Carati.

Chi

CHi haueſſe vaghezza di confrontare le Stampe con le Scritture medeſime, ſappia, che ſaranno nelle lor copie autentiche in Venezia, ed in Bologna.

In Venezia nelle mani del Signor Berlingiro Geſſi Senatore di Bologna.

In Bologna conſignate al Signor Conte Proſpero Filippo Priore Caſtelli.

Con ordine di laſciarle vedere a chiunque ne prendeſſe la curioſità.

ERRATA CORRIGE.

S'è procurato di corregere alla meglio certi errori più viſibili della Stampa. Gl'altri ſuggiti all'occhio ſaranno corretti parte dalla diſcrezione, parte dalla ſapienza del Lettore.

C.12. Egli ocorſo *Cor.* acorſo.
C.20. del ſopraſcritto o di chi gli porto *Cor.* del ſopraſcritto che gli porto
C.37. tanta vn iſormità d'opinione *Cor.* tanta vniformit à d'opinioni
C.59. che hà per vanto l'eſſere *Cor.* che hà per vanto d'eſſere
C.84. perche non e ha il ſignificato *Cor.* perche non ne hà i l ſignificato
C.85. dunque ſi laſcia *Cor.* dunque ſi laſci
C.85 il vinto ſi porta *Cor.* il vinto ſi porti
C.89. dopo fati i ſuoi, hà da piombar la mentita *Cor.* dopo fati i ſuoi giri ha da piombar la mentita.
C.99. tutte le a tre *Cor.* tutte le altre
C.100. più più propria *Cor.* più propria
C.112. diuerebbe vn'ingiuria alla ſteſſa *Cor.* diuerebbe vn'ingiuria ella ſteſſa.